



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 5 novembre 2010

Rassegna Stampa del 05-11-2010

PRIME PAGINE

05/11/2010	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
05/11/2010	Repubblica	Prima pagina	...	2
05/11/2010	Messaggero	Prima pagina	...	3
05/11/2010	Stampa	Prima pagina	...	4
05/11/2010	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
05/11/2010	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
05/11/2010	Figaro	Prima pagina	...	7
05/11/2010	Financial Times	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

05/11/2010	Messaggero	Berlusconi a Fini: nuovo patto o voto - Berlusconi al Fli: nuovo patto o al voto. "Io sotto attacco, vendetta della mafia"	Rizzi Fabrizio	9
05/11/2010	Repubblica	Bossi: "Fini non romperà, teme le urne il governo ora può andare avanti"	c.a.b.	10
05/11/2010	Corriere della Sera	Il piano B: "scaricare" sul rivale la crisi	Verderami Francesco	11
05/11/2010	Corriere della Sera	Il valore di una mossa - Il valore di un'iniziativa	Franco Massimo	12
05/11/2010	Corriere della Sera	"Quest'Italia ancora bloccata" - "Un Paese bloccato e senza riforme"	Fini Gianfranco	13
05/11/2010	Messaggero	Napolitano: Unità d'Italia, riferimento al di là delle tensioni	Mercuri Carlo	15
05/11/2010	Messaggero	Il Tricolore, simbolo forte di un paese diviso	Rizza Claudio	16
05/11/2010	Repubblica	In fondo al pozzo	Giannini Massimo	17
05/11/2010	Sole 24 Ore	Storie - Dal Csm alla procura, il giudice torna in trincea	Negri Giovanni	19

PARLAMENTO

05/11/2010	Mf	Alla Camera governo battuto sui fondi Fas - Finanziaria, governo battuto sui Fas	Romano Mauro	20
05/11/2010	Repubblica	Fli affonda la Finanziaria, Tremonti: la cambio	Petrini Roberto	21
05/11/2010	Sole 24 Ore	Tremonti: anticipiamo manovra e decreto sviluppo - Governo battuto sulla finanziaria	Mobili Marco	22

GOVERNO E P.A.

05/11/2010	Mattino	Il piano riforme "Al Sud tagli alla burocrazia" - Stabilità e riforme, pronto il piano italiano per l'Ue	n.sant.	24
05/11/2010	Messaggero	Burocrazia zero al Sud, nucleare e più ricerca	Pirone Diodato	27
05/11/2010	Finanza & Mercati	Cipe, la farsa continua. Nuovo stop di Tremonti - Cipe, va in scena l'ennesima farsa. Nuova fumata nera	...	28
05/11/2010	Sole 24 Ore	Le regioni restano sull'Aventino: no all'intesa sul decreto	Bruno Eugenio - Turno Roberto	29
05/11/2010	Sole 24 Ore	Togliere soldi (e funzioni) alle regioni	Modica Salvatore - Rustichini Aldo	30
05/11/2010	Italia Oggi	Un altro silenzio per il federalismo	Cerisano Francesco	31
05/11/2010	Italia Oggi	Legge Brunetta, comuni in affanno	Rimbaudi Giuseppe	32
05/11/2010	Italia Oggi	Piani delle performance, conta l'utilità per i cittadini	Olivieri Luigi	33
05/11/2010	Italia Oggi	Tracciabilità degli appalti a due vie	Mascolini Andrea	34
05/11/2010	Mf	La riforma della legge 231 approda a Palazzo Chigi - La nuova 231 sbarca a Palazzo Chigi	Sommella Roberto	35
05/11/2010	Repubblica	Ambiente, le scure del governo tagliato un miliardo di euro	Valentini Giovanni	36
05/11/2010	Italia Oggi	Il codice della strada vincola i conti	Manzelli Stefano - Fontana Lazzaro	38

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

05/11/2010	Repubblica	Dal nuovo fisco alla competitività, Tremonti prova a convincere l'Europa	Petrini Roberto	39
05/11/2010	Finanza & Mercati	Fmi taglia le stime sulla crescita mondiale al 3-4% nel 2010-2011	...	41
05/11/2010	Sole 24 Ore	Fmi: lotta all'evasione decisiva	Merli Alessandro	42
05/11/2010	Sole 24 Ore	Per l'Fmi il pericolo non è passato	Merli Alessandro	43
05/11/2010	Avvenire	Ottimismo più forte dei guai - Belpaese, quanti problemi Eppure vince l'ottimismo	Mastragostino Bruno	45
05/11/2010	Corriere della Sera	La nuova vulnerabilità delle famiglie italiane	Ferrera Maurizio	48

UNIONE EUROPEA

05/11/2010	Mattino	Patto di stabilità, nuovo affondo di Trichet	Peluso Cinzia	49
05/11/2010	Sole 24 Ore	Stretta di Bruxelles sui dati in internet	Cerretelli Adriana	50
05/11/2010	Stampa	Attacco della Bce: "Il Patto non va" - La Bce contro l'Europa: "Il nuovo Patto non va"	Lepri Stefano	51

GIUSTIZIA

05/11/2010	Italia Oggi	Sicurezza lavoro, risponde il cda - Sicurezza, risponde tutto il cda	Alberici Debora	53
------------	-------------	--	-----------------	----

VENERDI 5 NOVEMBRE 2010 ANNO 135 - N. 263

in Italia EURO 1,20

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6381
Servizio Clienti - Tel. 02 63817310

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

CORRIERE DELLA SERA

**WIND
BUSINESS**



Il campione milanista dopo il Real
Inzaghi, un normale di successo
La vita di provincia del re di Coppe
di Monica Colombo e Alberto Costa alle pagine 64 e 65



Crescita e riforme
La nuova vulnerabilità delle famiglie italiane
di Maurizio Ferrera a pagina 28

**PARLA, PROVA
E SCEGLI
CHIAMA IL 156**

CHI DIREBBE IN ITALIA: E' COLPA MIA?

NO, OBAMA NON ABITA QUI

di PIERLUIGI BATTISTA

Barack Obama, sebbene stordito dopo la catastrofe elettorale, ha detto: «È colpa mia, sono io il responsabile della sconfitta». Ha aggiunto anche che, come leader che crede nei verdetti democratici, dovrà rispettosamente tener conto degli orientamenti dell'elettorato artefice del trionfo repubblicano. Barack Obama è un presidente americano. Fosse stato italiano, avrebbe invece contro il destino clinico e baro. O avrebbe addossato tutte le colpe a qualcun altro. A un complotto. Alla tv. Alla cattiveria dei nemici. Ai brogli elettorali. O direttamente al popolo. Che molto spesso in Italia è buono e amabile quando consente. Stupido e ottuso quando dissente. Non è una differenza banalmente antropologica, ma una diversa consuetudine con le regole della democrazia dell'alternanza. Nella matura democrazia americana, vincere o perdere sono due opzioni normali. Nel primitivo bipolarismo italiano, invece, il primo atto di chi perde è l'autoassoluzione, il secondo è la delegittimazione del vincitore. Dire, come Obama, che si dovrà tener conto della volontà popolare non è solo la reazione nobile di chi sa conservare uno stile e un contegno anche nella sconfitta. È lo specchio di una concezione della democrazia sconosciuta in Italia. Obama non ha detto che è sua intenzione rinunciare alla linea politica sin qui adottata: questo sarebbe populismo deteriorato. Ma che non vuole sottovalutare la resistenza popolare alle proprie scelte espresse liberamente e massicciamente attraverso il voto: e questa è la democrazia.

Il Cavaliere: gli attacchi vendetta della malavita. Il presidente della Camera deluso: parlo domenica

Berlusconi: patto con Fini o si vota

Fli contro, governo sotto sulla Finanziaria. L'intervento di Tremonti

Berlusconi: patto con Fini o si vota. «Se Futuro e Libertà ritiene esaurita l'esperienza di questo governo, lo deve dire con chiarezza e subito. Noi siamo pronti ad andare alle urne». Il Cavaliere ha aggiunto: contro di me vendette della malavita. Fini deluso: parlo domenica. Alla Camera, Futuro e Libertà si schiera con l'opposizione e il governo va sotto sulla Finanziaria. Tremonti: fermiamo gli orologi, anticipiamo il decreto sullo sviluppo.

di Caro, Galluzzo, Martirano, Sensi, Troceni, Verderami

IL VALORE DI UNA MOSSA

di MASSIMO FRANCO

Sarà pure «deludente e tardivo», come hanno detto alcuni esponenti di Futuro e Libertà, attribuendo questo giudizio a Gianfranco Fini e costringendolo ad una precisazione imbarazzata. Ma il discorso di Silvio Berlusconi al Pdl rappresenta un estremo tentativo di rianimare la maggioranza.

CONTINUA A PAGINA 6

Giannelli



In primo piano

LA LETTERA

«Un obbligo venire al Copasir»

di MASSIMO D'ALEMA

A PAGINA 10

IL LIBRO

«Quest'Italia ancora bloccata»

di GIANFRANCO FINI

A PAGINA 8

Ruby, Nadia e le altre

Quando le madri sono peggio delle figlie

di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

La mamma di Noemi si è fatta intervistare e fotografare in mille pose accanto alla figlia, approvando, se non facilitando, le sue trasferte in casa di amici maturi. La mamma di Ruby, ha semplicemente abbandonato l'adolescente quindicenne al suo destino di prostituzione. E la mamma di Nadia avrebbe addirittura invocato aiuto finanziario al signore influente amico della figliola. Ma la lista dei genitori non genitori non finisce qui.

A PAGINA 96

L'alluvione

«S'impegni tutto il Paese»
L'appello del Veneto

A ppello di imprenditori e intellettuali del Veneto dopo la catastrofe causata dal maltempo: «Chiediamo di condividere con il resto dell'Italia lo sforzo della maturazione di una nuova cultura della prevenzione e della salvaguardia, che coniughi amore per l'ambiente e lo sviluppo, ecologia e innovazione».

Andrea Tomat
Carlo Mazzacurati
Giuseppe Zaccaria
Carlo Carraro
Alessandro Mazzucco
Riccardo Calimani
Alvise Zorzi

ALLE PAGINE 24 E 25
M. Cremonesi

Disastro alle porte di Milano. In fin di vita tre dei sette feriti nell'impianto di smaltimento di rifiuti speciali
Esplode azienda chimica, allarmi inascoltati



Incendio alla Eureco, una fabbrica che tratta e sfocca rifiuti speciali a Paderno Dugnano, nel Milanese. Il rogo forse provocato da una manovra errata. Sette i feriti (due italiani e 5 albanesi), di cui tre in fin di vita. Inascoltati gli allarmi sul deposito a rischio.

ALLE PAGINE 2 E 3
Galli, Guzzi, Ravizza,
L. Salvia, A. Stella

Fiamme, fumo e disperazione dopo l'esplosione alla Eureco (foto Bettolini e Newpress/Marmorino)

Malpensa Sbuca sul nastro e abbatte i dati sui tempi di consegna. Ma è sempre la stessa

I record (truccati) della valigia rossa

L'Enac ha avviato verifiche sulla correttezza nei tempi di consegna dei bagagli a Malpensa. Il controllo è stato deciso in seguito alla segnalazione di un viaggiatore che ha notato un trolley «senza padrone» che girava sul nastro portabagagli appena due minuti dopo l'arrivo di un volo da Berlino. C'è il sospetto che il trucco serva per far figurare tempi rapidi nella riconsegna dei bagagli.

A PAGINA 30 Del Frate



Il presidente dello Ior

Gotti Tedeschi e la banca vaticana: io per la trasparenza non tutti d'accordo

di LAVINIA DI GIANVITO

A PAGINA 20

Longlife Secret

Il Segreto della Tua Bellezza



In profumeria
Consegna questo coupon alla tua Profumeria di fiducia.

Acquistando una crema o un siero

Longlife Secret
Riceverai uno sconto di €10,00

Distribuito da SORPEA S.p.A.





Il Messaggero

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE



INTERNET: www.ilmessaggero.it
Spec. Abz. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 132 - N° 302 - € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO VENERDÌ 5 NOVEMBRE 2010 - S. ZACCARIA

Come uscire dalla crisi LA STRATEGIA COMUNE CHE IL MONDO ATTENDE

di PAOLO SAVONA

DOPO la Cina, l'India e l'Australia hanno deciso un aumento, sia pur lieve, dei tassi dell'interesse ufficiali, motivandolo con i timori di inflazione, la prima per ragioni interne, le seconde esterne. Il motivo scatenante è stato l'annuncio di Bernanke, governatore della banca centrale statunitense, d'essere disposto a rendere ancora più accomodante la politica monetaria se l'economia americana avesse accentuato il suo andamento cedente.

L'annuncio è stato interpretato come una mano tesa a Obama in serie difficoltà, ma ieri Bernanke è passato ai fatti, acquistando 600 miliardi di euro di titoli di Stato in circolazione. Non è un caso che questa cifra sia pressoché pari al disavanzo commerciale della bilancia americana, fungendo quindi da compensazione della perdita di potere d'acquisto che passa per questo canale. La decisione è un'ennesima applicazione del noto principio che il dollaro è la loro moneta, ma un nostro problema. È urgente contrastare questa politica, ma l'aumento dei tassi ufficiali può fare ben poco. La Cina potrebbe farlo chiedendo, come ha fatto, il rilancio dei diritti speciali di prelievo del Fondo monetario internazionale come nuovo standard monetario, offrendo in cambio un mutamento della politica di sostegno dello yuan.

Se la Cina aderisce alle pressioni degli Stati Uniti senza chiedere una contropartita, non solo avrebbe un danno per le sue esportazioni sensibili al prezzo, ma vedrebbe decurtato il valore esterno delle sue ingenti riserve ufficiali. Non si capisce perché l'Europa non chieda la riforma del sistema monetario internazionale: miopia politica o disegno di un euro ancora più forte che tende a contenere l'inflazione importata, ma scoraggia le esportazioni (escluse, a quanto pare, solo quelle tedesche e olandesi) e, quindi, l'occupazione?

L'aumento dei tassi dell'interesse è un segnale della frattura nel regime economico globale a causa della diversità nelle politiche monetarie e fiscali: alcuni, come gli Stati Uniti, agiscono in modo aggressivo e altri, tra cui i Paesi dell'euroarea, in senso opposto. I primi ritengono che l'inflazione non sia un pericolo, un po' per interesse e un po' per malevolenza: infatti i Governi e i mercati hanno da guadagnare dall'inflazione per l'alleggerimento del peso dei debiti pubblici che consente di ottenere e per lo stimolo che l'aumento dei prezzi ha sull'attività produttiva.

CONTINUA A PAG. 27

Il premier alla direzione del Pdl: il fango non mi ferma, forse la malavita dietro agli attacchi contro di me Berlusconi a Fini: nuovo patto o voto Il leader Fli: «Deludente e tardivo». Poi frena, futuristi divisi

IL CASO

**Denuncia di un detenuto: catedere inutile senza anestesia
«Torture a Regina Coeli»
La Procura indaga
un medico del carcere**



IL COMMENTO

LA DIGNITÀ VIOLATA

di MASSIMO MARTINELLI

ERA sembrata una morte assurda già quella di Stefano Cucchi. Ma isolata. Poi nello stesso carcere penitenziario di Regina Coeli è morto Simone La Penna, ed era montata l'inquietudine. Adesso si scopre che è ucciso pure ad un cittadino francese, che non è morto. Pur essendo stato processato, condannato e punito con una sentenza atroce. Tutto nel giro di una notte, mentre era legato al letto della sua cella. Sempre a Regina Coeli, anche lui privato del diritto primario alla dignità oltre che della libertà.

CONTINUA A PAG. 17

DI BERARDINO A PAG. 17

ROMA - Silvio Berlusconi chiede a Fini «chiarezza: nuovo patto o voto». Il presidente della Camera: «Discorso deludente e tardivo». Poi frena, ma il gruppo del Fli sembra diviso. E sull'inchiesta il premier aggiunge: il fango non mi ferma.

PROVE DI NUOVA MAGGIORANZA

**Finanziaria, governo battuto
I finiani votano emendamento Udc**

di NINO BERTOLONI MELI

PROVE di terzo polo e non solo. Sì, queste ci sono state. Udc e Mpa e finiani si sono mossi all'unisono e a falange. Ma quel che è andato in scena in commissione Bilancio alla Camera, dove si sta discutendo la legge di stabilità, ex finanziaria, è stata una vera e propria prova di maggioranza alternativa. È successo che un commissario dell'Mpa ha presentato un emendamento.

CONTINUA A PAG. 5

L'INCHIESTA DI MILANO

**Caso Ruby, scoppia il giallo
dei computer spiati in Procura**

di CLAUDIA GUASCO

IN UN'INCHIESTA con tre pm, altrettanti fronti d'indagine e nuovi atti arrivati da Palermo gli sviluppi sono molteplici. «Per ragioni istituzionali, però, continuo a dire che Berlusconi non è iscritto nel registro degli indagati. Questo è doveroso», afferma il procuratore capo Edmondo Bruti Liberati. Consapevole delle ricadute politiche della vicenda e doppiamente cauto.

CONTINUA A PAG. 7

AJELLO, CONTI, MERCURI, RIZZI E TERRACINA ALLE PAG. 2, 3, 5 E 7

Subiaco, tragedia in famiglia/L'uomo, un maresciallo di 40 anni, non aveva mai dato segni di squilibrio

Lite per Facebook, padre uccide figlia

Carabiniere spara contro la ragazza di 13 anni, ferisce la sorella, poi si toglie la vita

SUBIACO - Ha ucciso sul colpo, sparando in casa alla testa della figlia tredicenne con la pistola d'ordinanza.

L'altra figlia, 15 anni, è stata colpita al torace e a una gamba. Poi si è tolto la vita sempre con un colpo alla testa. La sera prima nella casa del maresciallo Lucio Cappelli, 40 anni, c'era stata una lite tra padre e figlia su Facebook, ripresata ieri prima del tragico epilogo. È accaduto a Subiaco nell'abitazione del militare, intorno alle 18. Anche un altro figlio era in casa. La moglie del maresciallo, un'insegnante, non c'era. Il rapto di un momento in una persona che non aveva mai dato segni di squilibrio. Da tutti il maresciallo era descritto come una persona irreprensibile.

SCATTONI A PAG. 15

IL CALCIO

Il romanista: vincono loro. La replica: la sua assenza un vantaggio per la Roma

Totti-Rocchi, battute al veleno sul derby

di UGO TRANI



LAZIO-Roma si accende nel modo giusto. Come si faceva una volta e come dovrebbe essere sempre. Con lo scontro, robusto e ironico. Che è poi il sale del derby. Stavolta i giocatori anticipano i tifosi. Totti provoca, usando la scarsa mania: «Vincono loro». Rocchi replica, stuzzicando: «Sono già in vantaggio loro proprio perché mancherà lui». La sfida, insomma, parte a parole prima che sul campo. Dai capitani non giocatori, ma velenosi: Francesco, squallido dal giudice sportivo Giampaolo Tosi, e Tommaso, panchinaro della capitolina con la speranza in questi giorni di avvicinamento di convincere Reja.

CONTINUA A PAG. 35

CARINA, DE BARI E MAGLIOCCHETTI NELLO SPORT IL COMMENTO DI RENGÀ

Il top manager incontra il governo: le fabbriche siano governabili

Marchionne: Fiat non lascerà l'Italia

ROMA - L'amministratore delegato di Fiat, Sergio Marchionne, chiarisce di non avere «mai minacciato di lasciare l'Italia». Il numero uno del Lingotto sgombra così il campo dagli equivoci al termine del faccia a faccia con il ministro dello Sviluppo, Paolo Romani, dopo che in mattinata si era tenuto un breve incontro a palazzo Chigi con Silvio Berlusconi e Gianni Letta. «Ma», aggiunge Marchionne, «gli stabilimenti sono governabili».

Costantini e Tortolano a pag. 11
Lo scenario di Pirene

Plein Air

Weekend, viaggi, borghi, natura, eventi, campagna: il tuo tempo a 360°.

Due riviste insieme • 4 euro

www.pleinair.it

DIARIO D'AUTUNNO

di MAURIZIO COSTANZO

ESUCCESSO nel padovano: un uomo di 83 anni ha preparato la propria lapide scrivendoci un atto di accusa contro la moglie morta nel 2008 a 82 anni. Si legge: «Vita sessuale sofferta, non perdono Flavia, le sue ceneri non qui». Come suoi diatri, ha voluto mettere le mani avanti per non trovarsi le ceneri della signora nel suo locale. Chissà da quanti anni coltivava questo risentimento. Hai voglia a dire che il tempo è la migliore terapia: in questo caso, malgrado gli anni, il rancore non è passato.

IL RINNOVAMENTO RISPONDE

L'intervista/Il compleanno dell'attore-regista: ora un film sui mariti separati

Verdone: i miei 60 anni? Un sacco belli

di GLORIA SATTA

CARLO Verdone compie sessant'anni il 17 di questo mese. Più di trenta li ha passati da protagonista. Attraverso i suoi film che, da «Un sacco bello» a «Loro e Loro», hanno raccontato l'Italia e gli italiani, con acume e feroce. Non ha intenzione di smettere, il regista e attore: nella prossima commedia, che girerà ad aprile, Verdone illustra la tragica omicida di tre mariti separati. Erede di Sordi, si è sempre detto.

CONTINUA A PAG. 31

LA PORTA A PAG. 31

370.000 copie in 7 giorni

UMBERTO ECO
IL CIMITERO DI PRAGA
Il nuovo romanzo

BOMPIANI

Il week-end di Branko

Il segno del Cancro come verso la fortuna

BUONGIORNO. Cancri! Non vi trovate sempre a vostro agio in mezzo alla fretta e al trambusto di una società in perenne stato concorrenziale, ma oggi e domani nasce una fortunata: invincibile Luna nuova, vi conviene mettervi in gara. Ci sono alte probabilità di guadagno, ma tutto va fatto in regola con la legge (per evitare problemi in aprile). In casa non può valere solo la vostra legge, intensificate i rapporti anche con fratelli, sorelle, parenti acquisiti. La famiglia sarà sempre il punto di partenza, il luogo a cui ritornare, dopo le battaglie. Auguri.

L'oroscopo a pag. 15



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDI 5 NOVEMBRE 2010 • ANNO 144 N. 304 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI) ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



La struttura smaltisce rifiuti tossici

Paderno, esplode azienda chimica

Gravi sette operai

Fabio Poletti ALLE PAGINE 22 E 23



Arringa difensiva: per loro 5 miliardi

Tanzi: le banche hanno orchestrato il crac Parmalat

A PAGINA 27

Il premier al Pdl: siamo sotto assedio. Sgambetto dei finiani sulla Finanziaria. Tremonti: inserirò il dl sullo sviluppo

Berlusconi, sfida a Fini

"Patto di legislatura o voto". La replica: discorso deludente e tardivo

GIAN ENRICO RUSCONI

SE L'ITALIA FOSSE L'AMERICA

Berlusconi, Obama? L'accostamento è grottesco. Ma ce lo impone la nostra infelice condizione. In realtà ci manca la sostanza su cui confrontarci - la grande politica. Al di là dell'Atlantico c'è una società vitale, aggressiva che fa persino paura nella sua volontà di affermare posizioni che dividono. Da noi c'è una società divisa ma ripiegata su se stessa, apatica sino alla tristezza. Costretta a lottare per la spazzatura.

Obama non è stato azoppato da un antagonista diretto personale, non semplicemente perché non si è trattato di una elezione presidenziale. Ha dovuto fare i conti con una mobilitazione popolare eccezionale, da lui evidentemente sottovalutata. Ma questa mobilitazione - ecco l'aspetto più sorprendente della vitalità della società americana - ha trovato, inventato o fatto emergere dal basso una nuova classe politica. È esattamente l'opposto della società italiana.

Al di là dell'Atlantico c'è (stata) una politica coraggiosa che ha fallito un suo importante obiettivo: il riconoscimento popolare. Di qua c'è un pasticcio continuo di commistioni e collusioni di interessi - non del solo leader, ma di interi settori economici e sociali che pure hanno fallito.

CONTINUA A PAGINA 43



Gianfranco Fini stringe la mano a Silvio Berlusconi all'Altare della Patria per la cerimonia della Giornata delle forze armate

LE INCHIESTE

Milano, forzati gli uffici del gip

Paolo Colonnello A PAGINA 8

Silvio Berlusconi offre un patto di legislatura a «Futuro e Libertà», ma Fini boccia il suo discorso e lo definisce «deludente e tardivo». All'Altare della Patria stretta di mano tra i due.

DA PAG. 2 A PAG. 9

UNA GUERRA CASALINGA

Nel settembre 2009, Fini saltò a Todì, alla scuola di politica di Bondi, per dire tutto quello che pensava (o quasi) di Berlusconi.

CONTINUA A PAGINA 43

L'ad del Lingotto da Romani: a Pomiigliano nuove assunzioni dal 2011

Marchionne: mai minacciato di portare Fiat fuori dall'Italia

EUROPA

Attacco della Bce «Il Patto non va»

Stefano Lepri A PAGINA 35

«Io non ho mai minacciato di lasciare l'Italia». Sergio Marchionne ribadisce che l'impegno del Lingotto non è cambiato. L'ad della Casa automobilistica torinese ha incontrato Paolo Romani al quale ha riferito che «Pomiigliano è un capitolo chiuso, dal 2011 partiranno le assunzioni». Il ministro per lo Sviluppo economico ha poi detto che il gruppo non ha chiesto incentivi e investirà 20 miliardi. Galeazzi, Giovannini e Pozzo ALLE PAG. 10 E 11

migliano è un capitolo chiuso, dal 2011 partiranno le assunzioni». Il ministro per lo Sviluppo economico ha poi detto che il gruppo non ha chiesto incentivi e investirà 20 miliardi. Galeazzi, Giovannini e Pozzo ALLE PAG. 10 E 11

RITORSIONI

Vendetta cinese su chi incontra il Dalai Lama

Pechino taglia dell'8% le commesse ai Paesi che lo ricevono

Alessandro Alviani A PAGINA 15

No il dibattito no (e neppure il cineforum), molto meglio l'aperitivo...

C'era una volta la Fgci, costola «movimentista» del Partito comunista italiano, dove si socializzava, certo, ma, soprattutto, ci si preparava al lavoro politico leggendo (prima i «sacri testi» del marxismo, specialmente quelli più cari alla «versione di Ingrao», e poi, quelli dei vari filoni del progressismo).

Un'altra epoca. Ieri, infatti, solo per fare un esempio, gli eredi alla lontana di quell'organizzazione, ovvero i giovani del Pd, hanno costituito la loro «sezione universitaria» (come si sarebbe detto ai tempi della Fgci) presso l'Ateneo di Modena e Reggio Emilia.

CONTINUA A PAGINA 43

Mettete al sicuro i vostri risparmi



BOLAFFI

Collezione dal 1890
www.bolaffi.it

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

► E così, con le elezioni di Midterm, ci siamo giocati anche Obama. Magari si rifarà fra due anni, ma intanto ha perso l'aureola del messia che gli abitanti del pianeta Terra, non solo gli americani, gli avevano ansiosamente attribuito, obbedendo come sempre a un'emozione intensa ma superficiale, destinata a evaporare alle prime difficoltà. La tipica emozione di un mondo di individualisti che si ciba d'immagini, procede per suggestioni - la pelle nera, Yes We Can - e non crede più nei partiti e nei gruppi sociali, ma soltanto nel leader salvifico. Tanti uomini soli mettono un uomo solo al comando che in realtà non comanda quasi su niente. Cosa potrà mai fare una persona, anche di qualità eccelse, dentro un sistema economico che si muove per conto proprio, secondo di-

Avanti il prossimo

namiche che la politica riesce appena a scalfire? La sala dei bottoni non ha più bottoni o forse ne ha troppi perché dall'altra parte risponda ancora qualcuno.

I cittadini non hanno smesso di sognare il cambiamento. Ma in assenza di un sistema organico di valori lo hanno delegato a singoli ambasciatori di un'emozione collettiva, caricandoli di responsabilità insopportabili e alimentando speranze che durano lo spazio di una campagna elettorale. Anche in Italia non ti chiedono più quali idee hai, ma se stai con Casini, con Vendola, con Berlusconi. Una biografia in cui ci si possa identificare per sentirsi migliori, una faccia alla quale appendere desideri confusi per poi ritrovarsi ogni volta disillusi, traditi. Avanti il prossimo.

Il nuovo romanzo di alessandro piperno

persecuzione



Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,37°F; sodio: 1,1 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA



DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO VIII - N. 220

VENERDÌ 5 NOVEMBRE 2010 - 1,20 EURO

SPEDIZIONE IN A.P. DEL 20/09/01 (CONV. L. 48/04/00 ART. 1 COMMA 1, DEC. MILANO)

Cattini Telem. P. n. 3.00

ISSN 1722-3857 01105



9 771722 385003

La Bce e la Boe si smarkano dalla Fed

I principali istituti centrali del Vecchio Continente non toccano il costo del denaro, ma soprattutto non varano misure straordinarie di sostegno. Per Trichet il trend della congiuntura resta positivo. L'euro balza oltre 1,42

ALLE PAG. 2 E 3

Fmi rivede al ribasso la crescita mondiale al 3-4% nel 2010

ALLE PAG. 2 E 4

Cipe, la farsa continua Nuovo stop di Tremonti



Nuova fumata nera per il Cipe. Questa volta il capro espiatorio è stato il direttivo del Pdl convocato dal premier Silvio Berlusconi per tirare le somme sul futuro del partito. Sul tavolo del Comitato per la programmazione economica, che avrebbe dovuto riunirsi oggi, restano così ancora aperti dossier nucleare e l'anticipo sugli aumenti delle tariffe aeroportuali. A essere stoppato dal ministro Tremonti, stavolta, è stato il vice ministro Vegas, che mercoledì aveva preannunciato per questa mattina la riunione del Comitato.

A PAG. 4



OBAMA SCALZATO ANCHE DA HU JINTAO
È il presidente della Cina
l'uomo più «forte» del mondo

A PAG. 20

Rc auto, l'Isvap indaga su altre otto compagnie

Otto compagnie assicurative finiscono nel mirino dell'Isvap con il sospetto di avere eluso l'obbligo a contrarre previsto dalla legge sull'Rc auto. Ad annunciarlo, ieri, attraverso una nota, è stata la stessa Authority di vigilanza sul settore delle assicurazioni, spiegando di avere disposto l'apertura di otto istruttorie. Le indagini avviate ieri si aggiungono ad altre sei analoghe intervenute intraprese nel mese di giugno dall'Autorità, portando a 14 il totale dei gruppi sotto osservazione.

A PAG. 7



Telecom, il mobile non va. Target confermati Dt è in ripresa, ma i costi frenano i risultati

I 9 mesi sono in linea con le attese, ma i ricavi dei telefonini segnano un calo di oltre il 10%. Migliorano i conti dell'operatore tedesco, ma aumentano le spese per la sfida all'iPhone in Usa

Telecom conferma i target per il 2010, ma si allungano i tempi di ripresa della telefonia mobile, che segna un calo dei ricavi di oltre il 10%. Questo, in sintesi, il senso del quadro tracciato ieri dal cda, che ha approvato i conti del terzo trimestre. Immediato l'impatto del titolo: il gruppo ha perso il 3,5%. Intanto, Deutsche Telekom chiude il secondo trimestre con utili in crescita del 7,9% a 1,03 miliardi di euro. Il colosso tedesco ma i ricavi sono calati del 4,1% a 15,6 miliardi. A causa del passaggio delle attività nel mobile in Gran Bretagna alla joint venture con France Télécom e dai costi sostenuti in Usa per sfidare l'iPhone in esclusiva ancora per il leader At&T.

A PAG. 6 e 10

Pirelli punta 1,9 mld sul Tyre «Premium»

Accrescere la produzione nel segmento Tyre Premium nei Paesi ad alta crescita: America Latina, Cina e Russia. Questo, in sintesi, il piano Pirelli con view al 2015 su cui sono stati puntati 1,9 miliardi di investimenti.



Marco Tronchetti Provera

A PAG. 6

CONTRO TENDENZA

COMITATO IMPEDIMENTO PERENNE

Fino al tardo pomeriggio di ieri si sono rincorsi, sulle agenzie di stampa, il complimento o la deplorazione per il nuovo tracciato della Roma-Latina, all'ordine del giorno del Cipe di oggi. Poi qualcuno ha scoperto sul sito cipecomitato.it la criptonazione della «sconvolgimento» del Cipe di oggi e del pre-Cipe di ieri, riunione tecnica preparatoria di quella con i ministri. In ambienti governativi si è azzardata una spiegazione ridicola, se non vergognosa: la contemporaneità tra la riunione del pre-Cipe e la direzione del Pdl. Probabilmente è falso; se fosse vero, nel senso che l'impegno politico di qualche *comitis* ministeriale prevale su quello tecnico, impedendo un atto istituzionale ai ministri che oggi avrebbero dovuto riunirsi, ci sarebbe materia per la procura della Repubblica. Siamo tutti maggiorenni: rispetto ai problemi esistenziali di questi giorni, il Cipe avrebbe dovuto deliberare roba. Indicare le infrastrutture strategiche prioritarie nel prossimo triennio; i lavori per le Tav Milano-Genova, Treviglio-Brescia, Verona-Brennero; le risorse al Mose di Venezia; la Roma-Latina e l'autostrada Livorno-Civitavecchia; le tariffe aeroportuali (forse). Il presidente dei grandi costruttori dell'Ag, Mario Lupo, troppo condizionato dalla cattiva stampa, parla di «ennesima manifestazione dell'incapacità del governo di assumere decisioni necessarie per lo sviluppo e l'occupazione».

PANORAMA

L'Opec, ottimista sullo sviluppo globale, alza le stime sui consumi oil nel medio termine

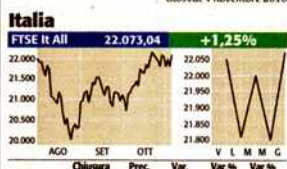
L'Opec ha rivisto al rialzo le previsioni sulla domanda globale di petrolio nel medio termine dopo un cambio di tendenza economico più rapido delle previsioni. L'Organizzazione ha rivisto al rialzo le proprie stime sulla crescita globale dal 2,1 al 3,9% nel 2010 e dal 3 al 3,7% nel 2011. Nel rapporto annuale, l'Opec ha rivisto al rialzo le previsioni sui consumi globali di greggio di 800.000 barili al giorno nel 2014, citando una visione «più ottimistica sulla velocità della ripresa economica», il fatto che il rischio sul credito americano è tornato alla normalità e i dati positivi sulle esportazioni tedesche. Il gruppo di Paesi membri producono circa il 40% del petrolio quotidianamente consumato; mantiene comunque un punto di vista più conservatore rispetto all'Agenzia internazionale per l'energia.

Al G20 il Brasile protesterà per lo stimolo della Fed

Il ministro brasiliano dell'Economia Guido Mantega ha annunciato che protesterà al prossimo G20 contro la decisione della Fed di pompare altri 600 miliardi di dollari di liquidità nell'economia. «Tutti vogliamo che l'economia Usa si riprenda, ma non va bene lanciare soldi dall'elicottero».

DIARIO DEI MERCATI

Giovedì 4 novembre 2010



	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
FTSE R. All	22073,04	21800,44	1,25	-3,46	-6,68
FTSE MIB	21469,19	21180,81	1,36	-4,09	-7,65
FTSE R. Mid	24338,45	24185,57	0,63	-0,93	-2,02
FTSE R. Star	11193,66	11119,40	0,67	1,05	-0,48
FTSE R. Micro	21974,47	21928,96	0,21	-6,04	-5,56

Europa

	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
Eurostoxx50	2.884,21	2.830,45	1,90	4,38	-2,72
Eurostoxx50	2884,21	2830,45	1,90	4,38	-2,72
Dax50	6734,69	6617,80	1,77	23,70	13,05
Fre100	5862,79	5748,97	1,98	14,78	8,31
Cac40	3916,78	3842,94	1,92	6,72	-0,50

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

Quel Pil che galleggia sul soldo elettronico

I costi dell'economia sommersa si misurano in mancate entrate fiscali, minore protezione dei lavoratori, minore produttività per la società e minore tasso di crescita. Un recente studio stima in 2.200 miliardi di euro il sommerso in Europa. In Italia, i costi del sommerso sono stimati in 335 miliardi di euro, pari a 22 punti percentuali del nostro Pil contro una media del 16% dei 15 maggiori Paesi Ue.

IN BANCA!

Solo fino al 12 novembre acquistiamo le tue AZIONI FASTWEB a 18€

+34%
rispetto alla media ponderata dei sei mesi precedenti all'annuncio

800 198 928

Per saperne di più: numero verde gratuito, www.fastweb.com/fastweb-offer o ope@nodal.com

Offerta Pubblica di Acquisto promossa da **swisscom**

RISERVATO AGLI AZIONISTI **FASTWEB**

Leggi il Documento di Offerta su www.swisscom.com/fastweb-offer o presso la sede FASTWEB, VIA CARACCOLO, 51 MILANO. * Per maggiori dettagli, si veda la Sezione E del Documento di Offerta.

1,30 € vendredi 5 novembre 2010 - Le Figaro N° 20 610 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement



Un A380 évite de justesse la catastrophe
PAGE 12

France Télévisions cherche une nouvelle formule pour le Téléthon PAGE 10

Demain Le Figaro Magazine



Callas
2^e volume
Aida de Verdi
9,90 €

La collection
Maria Callas
Ses plus grands opéras

Le Figaro économie

Un entretien avec le PDG de la SNCF, Guillaume Pepy
PAGE 24

L'Irlande adopte un nouveau plan de rigueur
PAGE 20

Tournée de dix jours en Asie pour Obama PAGE 7

Birmanie: premières élections depuis vingt ans PAGE 8



Édition: les prix littéraires, des machines à faire vendre
PAGE 32

New York Times
Les meilleurs articles en français
QUATRIÈME CAHIER



Rachida Dati
Invitée du «Talk Orange-Le Figaro»
PAGE 5



ALG: 1010A, AND: 140C, BEL: 140C, DOM: 200K, CH: 349, CAN: 429 SC, D: 200 C, A: 280K, ESP: 200 C, GB: 160 C, GR: 220 C, IL: 220K, ITA: 220 C, LUX: 140C, NL: 200K, H: 620

Hu Jintao à Paris: réconciliation franco-chinoise



Le président chinois Hu Jintao a entamé hier une visite d'État de trois jours en France. À cette occasion, les entreprises chinoises et françaises vont signer plus de 16 milliards d'euros de contrats. PAGE 6 ET L'ÉDITORIAL PAGE 17

Remaniement Le retour en force de Fillon

Le premier ministre plaide pour une « politique de continuité » et récuse toute idée de « changer de cap ».

NICOLAS SARKOZY était hier à Troyes, chez son ministre du Budget, François Baroin, en compagnie de Jean-Louis Borloo. Le président a multiplié les éloges à l'endroit de son ministre de l'Écologie, donné favori depuis plusieurs jours pour Matignon. Pourtant, François Fillon semble avoir re-

pris l'avantage sur son numéro deux. En inscrivant mercredi soir son action dans la durée, le premier ministre a adressé au chef de l'État le signal que celui-ci attendait sur son envie de rester à son poste de premier ministre. PAGES 3 ET 4



Les États-Unis relancent la guerre des monnaies avant le G20



LA DÉCISION de Ben Bernanke (photo), le patron de la Réserve fédérale, d'injecter 600 milliards de dollars dans l'économie américaine inquiète l'Europe et les pays émergents. Le ministre allemand de l'économie redoute un regain de protectionnisme tandis que Christine Lagarde juge qu'il faut « repenser le

système monétaire international et les mécanismes de coopération ». Le danger est important pour le Brésil, la Corée-du-Sud et ceux d'Asie du Sud-Est, qui redoutent un raz-de-marée de capitaux spéculatifs renchérissant leurs monnaies. À la veille du G20, ils brandissent la menace de représailles. PAGE 20

HISTOIRE DU JOUR

Au nord du 38^e parallèle, les soldats sud-coréens ressuscitent

La péninsule coréenne est bien terre de miracles. Le week-end dernier, Min-gwan, bientôt la soixantaine, a vu « ressusciter » sous ses yeux son père, mort dans l'enfer des combats de la guerre de Corée (1950-1953). Le soldat sud-coréen, qui avait disparu alors que son fils était encore nourrisson, a refait surface... à l'âge de 90 ans. La rencontre surréaliste s'est déroulée sur le mont Kungang, qui surplombe la côte orientale de la Corée du Nord, lors d'une rare réunion organisée sous l'égide des Croix-Rouge des deux Corées. Des retrouvailles aussi poignantes qu'éphémères pour des familles séparées depuis soixante ans par le rideau de fer qui déchire la péninsule le long du 38^e parallèle. Comme trois autres Sud-Coréens

qui avaient perdu leurs parents au feu, Min-gwan a découvert avec stupéfaction que son père avait en réalité survécu aux combats et refait sa vie, sous la contrainte. C'est le 32^e cas de soldats « ressuscités » découvert au Nord depuis 2000, date des premières réunions de familles séparées organisées par Séoul et Pyongyang. Ce nouveau miracle ébranle les certitudes de l'armée sud-coréenne qui, jusqu'ici, persistait à maintenir ces soldats « morts vivants » dans la case « disparu au combat », afin de ne pas remettre en cause les pensions civiles versées à leurs familles. Les juristes ont jugé qu'il était temps d'offrir enfin un statut digne de ce nom aux rescapés de l'au-delà. ■

SÉBASTIEN FALLETTI (À SÉOUL)

DÉBATS & OPINIONS

LE BLOC-NOTES d'Ivan Rioufol
Obama ou les leçons d'une raclette annoncée
PAGE 17



RENDEZ-VOUS

L'ÉDITORIAL de Pierre Rousselin
LE CARNET DU JOUR
APARTÉ d'Anne Fulda
TOUTE L'ACTUALITÉ SUR lefigaro.fr

PAGE 17
PAGE 15
PAGE 38

ULTIME DISCRETION

PIAGET ALTIPLANO

PIAGET

www.piaget-altiplano.fr - Service client : 01 58 18 14 15

FINANCIAL TIMES

EUROPE Friday November 5 2010



World Business Newspaper

China's lower cost investment banking. Analysis, Page 13

Mr Tea goes to Washington

Robert Shrimley, Page 12



TOMORROW IN FT WEEKEND

Pre-nuptial bliss
Katrin Radmacher tells FT Weekend magazine why a pre-nup is the best way to say "I love you"



News Briefing

Canada to spell out BHP/Potash decision

Canada's industry minister has promised to explain his rejection of BHP Billiton's \$30bn bid for PotashCorp, as a range of business heads and politicians say the deal is dead. Page 17: Editorial Comment, Page 12: Lex, Page 16: Site Issues, Page 19: www.ft.com/bhp

Ireland's woes deepen

Ireland faces budget cuts twice as savage as first thought, as the government seeks to reassure markets that its fiscal reduction plan is on track. Page 6: Clearing house alert and The Short View, Page 17: Debt woes, Page 18: EU credit ratings agencies, Page 29

Swiss Re in bold move

Swiss Re made an unexpected move to regain its A+ credit status by agreeing to repay early a \$575bn (\$3.13bn) loan from Warren Buffett made during the credit crisis. Page 17

Obama signals tax deal

Barack Obama signalled that he was open to extending Bush-era tax cuts for the US's richest 2 per cent, but not to making them permanent – as Republicans demand. Page 4: www.ft.com/obama

China's profile lifted

Cambodia's largest mobile phone group will borrow \$500m from Chinese banks to help pay for a deal with Huawei. Page 9

Iran detains Kurds

Iran has detained four Kurds with alleged UK links, saying they assassinated five people over the past two years. Page 8

G20 focus-shift urged

South Korea, host of the next G20 summit, is pushing for a shift in focus in the group's global development plans away from financial aid and towards investment and trade. Page 3: www.ft.com/worldpodcast

Ivory Coast run-off due

Ivory Coast's first election in a decade has ended with the president securing the most votes but facing a potentially tense run-off this month. Page 8

Opec bullish outlook

Opec was upbeat on the world economy, finding that oil demand in 2010 was more than double that forecast. Page 3

FTfm wins award

FTfm has won the Investment Management Association 2010 team award for excellence in investment writing.

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: ft.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribe2today



© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2010 No: 37459

US feels backlash over Fed initiative

\$600bn QE2 injection boosts world equities

Emerging markets eye defensive measures

By Alan Beattie in Washington, Kevin Brown in Singapore and Jennifer Hughes in London

The US Federal Reserve's decision to pump an extra \$600bn (\$422bn) into the economy has galvanised emerging market central banks into preparing defensive measures and sparked criticism from other leading global economies.

The Fed's initiative, in response to rising concern about the weakness of the US economy, has fuelled fears of a sharp drop in the dollar and a fresh flood of capital inflows into emerging markets.

China, Brazil and Germany criticised the Fed's action on Thursday, and a string of east Asian central banks said they were preparing measures to defend their economies against large capital inflows.

Guido Mantega, the Brazilian finance minister who was the first to warn of a "currency war", said: "Everybody wants the US economy to recover, but it does no good at all to just throw dollars from a helicopter. You have to combine that with fiscal policy. You have to stimulate consumption." Germany also expressed concern.

An adviser to the Chinese central bank called unbridled printing of dollars the biggest risk to the global economy and said China should use currency policy and capital controls to cushion itself from external shocks.

"As long as the world exercises no restraint in issuing global currencies such as the dollar – and this is not easy – then the occurrence of another crisis is inevitable, as quite a few wise westerners lament," Xia Bin wrote in a newspaper managed by the Chinese central bank. Korn Chatikavanij, Thailand's finance minister, said the Thai central bank had told him it was "in close talks" with regional central banks over measures "to prevent excessive speculation".

The renewed tension is likely to complicate US efforts to get leaders of the world's leading economies meeting in Seoul next week to press China to sign up to a new accord promising to limit current account balances.

The Fed's initiative, however, boosted markets, with equities rising in Japan, Europe and the US, where the S&P 500 index rose 1.9 per cent to 1,221.06, its highest level since September 2008. "The no-asset-market-left-behind approach is officially endorsed," said Steven Englehardt, at Citigroup. "If the intention is that US households and investors buy US assets, there is little to stop them from buying foreign assets as well."

Oil hit a six-month peak of \$86.85 a barrel and gold rallied to a record high of \$1,360.55. The euro hit \$1.428, its highest since January. Measured against its major trading partners, the dollar has fallen more than 3 per cent this week.

Quantitative easing, Page 2
Editorial Comment, Page 12
Lex, Page 16
Markets, Pages 28-30
In depth: www.ft.com/qe2

Italian anger



Franco Frattini (above), Italy's foreign minister, has lashed out at France and Germany for trying to 'precook' agreements for the rest of the European Union, most recently at the Deauville summit where Nicolas Sarkozy and Angela Merkel harnessed out their compromise on budget rules and sanctions to prevent another Greek-style crisis. Mr Frattini proposed that member states establish what he called a 'vanguard group' of the so largest EU countries.

Report, Page 6

Hands loses case against Citi over handling of EMI takeover

Terra Firma in uphill battle to recoup losses

By Andrew Edgecliffe-Johnson in New York

Guy Hands has lost the multi-billion dollar battle of reputations he started when he saved Citigroup in December, claiming that one of its most senior British investment bankers had misled him over his \$4.2bn (€4.8bn) takeover of the EMI music group in 2007.

A New York jury found unanimously for the bank at the end of a three-week trial that has seen the British private equity investor trade allegations with David Wornesley, the senior City figure he once counted as his closest friend and adviser.

Citi portrayed the case as a last-ditch attempt by Mr Hands to recover some of the \$1.5bn of equity he and investors in his Terra Firma group had put into

By Peter Smith in Sydney and Pilla Clark in London

Airbus's flagship A380 superjumbo is facing the most intense scrutiny in its brief history after Qantas Airways and Singapore Airlines suspended flights of the aircraft hours after an engine on a Qantas jet seemed to break apart shortly after take-off from Singapore.

The Sydney-bound jet made an emergency landing back in Singapore after some of the 433 passengers said they heard a loud explosion. Debris was found on the Indonesian island of Batam shortly afterwards.

Alan Joyce, Qantas chief executive, said it appeared that the A380's Rolls-Royce engine had suffered a so-called "uncontained" failure, meaning parts

of it had escaped its casing.

Flights on Qantas's six A380s had been suspended "until we are sufficiently comfortable with what took place", he said. Such failures are potentially serious, as components that break away can leave the engine at high speeds and pierce the passenger cabin. The Qantas jet's wing appeared damaged after landing.

Although shares in both Rolls-Royce and EADS, Airbus's parent company, tumbled on Thursday, analysts said the incident was likely to have a greater impact on Rolls-Royce, whose shares fell 5 per cent.

"If it's anybody's problem, it's the Rolls-Royce's," said Nick Cunningham of Agency Partners in London. "The question is, is this some sort of systemic issue?"

There was no evidence of systemic problems and the cause of the incident remained unclear.

But analysts said they did not think that bird strike or volcanic ash were likely culprits.

Airbus said it had sent a team of specialists to Singapore and would make a further statement when details were confirmed.

Rolls-Royce said: "The in-service fleet of Trent 900 engines is small and relatively new, and the group feels that it is prudent to recommend that a number of basic precautionary engine checks are performed."

The UK manufacturer's engines power aircraft being flown by three of the five airlines which operate the 37 A380s in service: Qantas, Singapore and Lufthansa.

Lufthansa has three of the air-

craft, only one of which is so far making daily flights.

The incident focused attention on an engine test failure Rolls-Royce suffered in August at its Derby headquarters of another engine in the same family.

The engine failure on the Qantas flight was the first significant mid-air emergency involving an A380. The aircraft involved has been flown by Qantas since 2008 when it first took delivery of the A380.

For Airbus, the double-decker A380 passenger jet had been its most important project in years, designed to end rival Boeing's monopoly of the market for very large aircraft with its 747 jumbo jets.

Airbus faces headwinds, Page 21

www.ft.com/video

Airbus superjumbo under scrutiny after engine failure on Qantas flight



Firefighters beneath the Qantas Airbus A380 that made an emergency landing in Singapore after an engine failure

GUESS

Il premier alla direzione del Pdl: il fango non mi ferma, forse la malavita dietro agli attacchi contro di me

Berlusconi a Fini: nuovo patto o voto

Il leader Fli: «Deludente e tardivo». Poi frena, futuristi divisi

ROMA — Silvio Berlusconi chiede a Fini «chiarezza: nuovo patto o voto». Il presidente della Camera: «Discorso deludente e tardivo». Poi frena, ma il gruppo del Fli sembra diviso. E sull'inchiesta il premier aggiunge: il fango non mi ferma.

AJELLO, CONTI, MERCURI, RIZZI E TERRACINA ALLE PAG. 2, 3, 5 E 7

LA DIREZIONE DEL PDL

Davanti al parlamentino del partito, il Cavaliere rivendica l'operato del governo e torna ad accusare giornali e toghe

Berlusconi al Fli: nuovo patto o al voto

«Io sotto attacco, vendetta della mafia»

Il premier: il fango non mi fermerà. E rilancia sulle riforme: subito la sicurezza

NIENTE PASSI INDIETRO

*«Vi sono poteri che per
interessi di casta
sfruttano i teoremi
di alcune procure»*

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Berlusconi offre un nuovo patto di legislatura a Gianfranco Fini, promuovendo «un rinnovamento delle alleanze», altrimenti, quando domenica parlerà a Perugia, «deve dire con chiarezza e subito», se vuole uscire dal governo «e non intende andare avanti». Da un lato, il premier fa un'apertura inedita, riconoscendo la "terza gamba" della maggioranza, il Fli, dall'altro lancia il guanto della sfida, non vuole subire un logoramento continuo. In primo luogo, dicano che cosa è cambiato dal voto di fiducia di settembre sui 5 punti. «Non si può chiedere al governo di governare e frapportare continui ostacoli al lavoro» di Palazzo Chigi. Alza la voce quando si scaglia contro la sinistra: «Se vogliono archiviare Berlusconi

devono chiederlo al popolo, non possono farlo con una congiura di palazzo che gli italiani non permetterebbero». E in futuro non vede un orizzonte precario, dicendo un chiaro «no» alla formazione di governi tecnici, che sarebbero «illegittimi» e significherebbero un «rovesciamento della volontà democratica». L'unica strada percorribile sarebbe quella del ritorno alle urne. L'attuale esecutivo «ha i numeri per governare», dunque non c'è bisogno dell'appoggio esterno.

La voce pacata, come se la frattura con i finiani, ormai 5 mesi fa, in una Direzione come quella di ieri, fosse una ferita che il tempo ha rimarginato, Berlusconi reagisce alla campagna sulle escort che subisce da una stampa che si occupa più di «realtà virtuale», che di descrivere i successi del governo. L'allusione ai casi Ruby e Nadia è evidente, ma i nomi non li cita. «Non escludo una vendetta della malavita», tuona, ricordando i «colpi che stiamo infierendo» contro le cosche mafiose. Le colpe sono della sinistra come di «quei poteri» di casta, nonché delle Procure. «I nostri avversari sanno che la mia presenza in politica rappresenta un ostacolo insuperabile per il raggiungimento del potere. Per questo mi attaccano in modo indegno. Sappiano che le campagne di fango che mi vengono

rovesciate addosso non mi fermeranno». E lotterà «senza quartiere contro i loro veleni, le loro fabbriche inesauribili di falsità e fango». Ed accusa «certe procure» di alimentare un'azione «basata sull'invidia e sull'odio».

Avverte che ha molte cartucce da sparare, in caso di ritorno anticipato alle urne. «Ricordo a chi me lo chiede che non farò un passo indietro, ma cinque passi avanti». Gli italiani, è il messaggio, sapranno riconoscere «chi favorisce le riforme e chi le ostacola». Perché non c'è mai stato un governo che abbia fatto come quello attuale. «C'è da stancarsi solo a leggere» le cose fatte. Ha rivendicato il contrasto «all'evasione fiscale», l'introduzione della «cedolare secca sugli affitti», del reato di stalking e il nuovo processo civile. Entro questo mese farà la riforma della giustizia, «su testi condivisi da tutta la maggioranza». Promette anche di non tassare bot e casa, la difesa della vita e della famiglia, un nuovo piano per il Sud. Oggi in Cdm presenterà il pacchetto sicurezza. Poi cambierà il partito, vuole arrivare a 1 milione di iscritti.

Come il vecchio Pci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le reazioni

Bocchino: nulla sarà più come prima. Cicchitto: sei uno sfasciacarrozze

Bossi: "Fini non romperà, teme le urne il governo ora può andare avanti"

ROMA — Semaforo verde dalla Lega nord. «Il discorso di Berlusconi mi è piaciuto, si può andare avanti con il governo» ha detto ieri Umberto Bossi dopo l'intervento dell'alleato alla direzione nazionale del Pdl. Il leader del Carroccio è fiducioso anche della fedeltà di Futuro e libertà. «Il presidente Fini è una persona che mantiene abbastanza la parola». Ma il collante sarebbe soprattutto la paura: «Quelli di Fli non possono fare altro che parlare, non hanno il coraggio di rompere perché dopo si dovrebbe andare al voto e, come la sinistra, temono le elezioni».

«Discorso deludente» invece quello di Berlusconi per Italo Bocchino. Il presidente dei deputati di Fli ritiene che «il riconoscimento della terza gamba del

centrodestra (ossia Fli ndr) è più un segnale di debolezza che di apertura politica». E dà appuntamento a domenica per la «nostra convention, aspettiamo Perugia». Spalleggiato da Fabio Gra-

Fli parla di un "discorso deludente" del premier. Alemanno critica il partito

nata («Berlusconi è fuori tempo massimo»), Bocchino è però affrontato da Fabrizio Cicchitto: «Non raccogliamo le provocazioni di certi sfasciacarrozze che stanno anche in Fli, ma guardiamo oltre», ossia alle «colombe»



L'ALLEATO
Il leghista Bossi ha applaudito al discorso del suo alleato Berlusconi

Moffa, Viespoli, Menia del gruppo finiano. Bocchino «il falco», invece, per il ministro del Turismo Maria Vittoria Brambilla, «punta a distruggere le armate del Pdl, quasi pensasse di giocare a Risiko sulla pelle degli italiani».

Il sindaco di Roma Gianni Alemanno difende l'unità e l'identità del Pdl. «Ogni tentativo di presentare il Pdl come un soggetto fallito è frutto della malafede» ha detto l'ex An nel suo intervento. Poi la critica al partito: «Non possiamo essere promotori di una riforma federale dello Stato e poi comportarci da partito centralista caricando ogni responsabilità su Berlusconi». E la «sfida» è «crescere leadership locali legittimate».

(c. a. b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il piano B: «scaricare» sul rivale la crisi

Il premier studia tutte le variabili in caso di un cambio di legge elettorale



C'è bisogno di un governo politico. Eppoi, ha ragione Marchionne, l'Italia deve lavorare, lavorare...

Silvio Berlusconi

ROMA — Il Cavaliere ha pronto il «piano B», che non è un piano alternativo ma proprio il «piano Berlusconi», una manovra ad alto rischio che passa dall'offerta di un'intesa a Fini e però tiene insieme lo show down con il presidente della Camera e le elezioni anticipate. Perciò non è vero che il premier sia stato «costretto» dallo stato maggiore del Pdl a tendere la mano all'ex leader di An, come ha voluto far intendere ieri in modo plateale. In realtà il suo progetto prevede che la prima mossa stia dentro i canoni della grammatica politica, al punto che l'intervento in direzione è stato preparato tenendo sul tavolo il discorso di Fini a Mirabello.

E c'è un motivo se Berlusconi ha proposto all'inquilino di Montecitorio un patto di legislatura, che porterebbe in prospettiva a un'alleanza elettorale. Il fatto è che il Cavaliere mira adesso a sfruttare le manovre di sganciamento compiute in questi mesi dall'alleato-avversario, giunto ormai quasi al punto di non ritorno e con pochi spazi di manovra. Proponendogli l'accordo non solo ha inteso scaricargli le responsabilità di un'eventuale crisi, ma ha anche voluto vedere l'effetto che avrebbe fatto nel Fli.

La faglia che si è aperta nel gruppo finiano, le parole critiche verso il premier prima attribuite al presidente della Camera e poi smentite, mostrano quale distanza separi i futuristi che ambiscono a smarcarsi dal premier da quanti - come il ministro Ronchi - avvertono che «l'opzione di un appoggio esterno al governo non esiste». Non c'è dubbio che da logorato Berlusconi voglia ora iniziare a logorare. E Fini è consapevole della difficoltà del passaggio. Il problema non è tanto tenere compatto il Fli ma evitare di mostrarsi come quello che «stacca la spina» all'esecutivo.

Il rischio è di regalare al Cavaliere proprio ciò che vuole, le elezioni anticipate, dato che

l'ipotesi di un gabinetto tecnico al momento non esiste: non solo è un'opzione sgradita al Colle ma soprattutto «non c'è nessun governo alternativo, non è pronto nulla», come ha confidato D'Alema a un compagno di partito. Fini si trova dinanzi al bivio: di certo non vuole passare per «traditore», «ma nemmeno passare per uno che si fa prendere per il c... da Berlusconi», ha detto ieri ad alcuni dirigenti del Fli.

L'ipotesi che a Perugia possa chiedere al premier di fare «un passo indietro» in nome del centrodestra e del Paese non sembra stare in piedi, si basa su un'operazione tramontata nei giorni torridi del «caso Ruby» e che ruotava attorno alla figura di Gianni Letta come sostituto del Cavaliere a Palazzo Chigi. Ma ieri Berlusconi ha fatto capire che non molla, «piuttosto faccio cinque passi avanti». E allora è più probabile che Fini a Perugia si intesti un discorso dai toni molto aspri, e che giochi al rilancio ponendo forti condizioni per l'appoggio al governo. Ma senza strappare.

Il punto è che Berlusconi ha tolto dal tavolo il tema della giustizia, terreno su cui l'ex capo di An era pronto a rompere. Perciò la guerriglia parlamentare si è spostata sulla Finanziaria, e il voto di ieri in commissione Bilancio alla Camera — dove il governo è andato sotto per mano del Fli — è stata per Tremonti la prova di quanto andava dicendo al premier: «Non si può sacrificare la tenuta dei conti pubblici sull'altare di un'intesa con Fini. Io non intendo perdere la faccia in Europa».

In verità il Cavaliere vuole approfittare di un possibile incidente di percorso per mettere in atto la seconda parte del «piano B», al quale parteciperebbe anche la Lega. Al primo passo falso salirebbe al Quirinale per rassegnare il mandato e chiedere il ritorno alle urne. Un rischio? Forse. Ma il pre-

mier è convinto che Napolitano non aprirà la strada a un governo tecnico, ed è pronto a usare il vocabolario tremontiano.

Così l'altra sera Berlusconi ha fatto il verso al ministro dell'Economia davanti a un amico: «Bisogna impedire che l'Italia venga investita da manovre speculative, perché un governo tecnico non darebbe garanzie ai mercati. Quando Atene è stata sull'orlo del crac, l'Europa non ha dato i soldi ai greci, ma a Papandreu. C'è bisogno di un governo politico. Eppoi, ha ragione Marchionne, l'Italia deve lavorare, lavorare...».

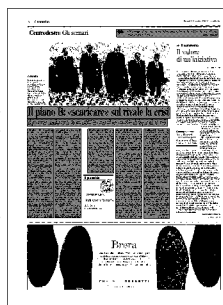
Insomma, il Cavaliere tende ad escludere che qualcuno possa subentrargli a Palazzo Chigi in questa legislatura. Ma il «piano B» tiene comunque in conto l'ipotesi di un governo tecnico, e il progetto non si limita alla preparazione dell'offensiva mediatica, alle manifestazioni di piazza con le quali il centrodestra accompagnerebbe la nascita del nuovo esecutivo e la sua vita quotidiana in Parlamento.

Il premier si è concentrato su una questione, vitale per le sue sorti: la legge elettorale. Sa che quel governo avrebbe come unico obiettivo la modifica del sistema di voto per mandarlo definitivamente a casa, e proprio su questo ha commissionato dei lavori, per studiare ogni tipo di riforma, ogni possibile variabile, chiedendo di verificarne l'impatto sul risultato elettorale.

Nel report riservato — un plico alto così pieno di numeri — sono stati incrociati i dati delle Politiche, delle Regionali e delle Europee, con i dati dei più recenti sondaggi: le proiezioni dei vari sistemi adottati in Europa hanno restituito al premier il buonumore, «anche con il Mattarellum avremmo la maggioranza al Senato». Ecco perché Fini domenica non gli farà il regalo di scaricarlo.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VALORE DI UNA MOSSA

» Il commento

Il valore di un'iniziativa

di MASSIMO FRANCO

Sarà pure «deludente e tardivo», come hanno detto alcuni esponenti di Futuro e Libertà, attribuendo questo giudizio a Gianfranco Fini e costringendolo ad una precisazione imbarazzata. Ma il discorso di Silvio Berlusconi al Pdl rappresenta un estremo tentativo di rianimare la maggioranza.

Anzi, le parole di Berlusconi tentano perfino l'acrobazia di quel patto di legislatura che nelle scorse settimane è rimasta dietro le quinte della rissa quotidiana tra lui ed il presidente della Camera. L'impressione è che il suo gesto nasca dall'insistenza dei consiglieri più ostinati a mediare. Eppure, nonostante lo scetticismo ha raggiunto un risultato forse insperato: rivelare crepe profonde nel Fli. L'ultimatum a Fini perché spieghi se ritiene esaurita l'esperienza del governo, drammatizza il contrasto; ed evoca le elezioni anticipate. Riduce drasticamente i margini per ulteriori manovre dilatorie. E indebolisce l'immagine del Fli come falange protesa compattamente verso il dopo-Berlusconi. Si tratta di divergenze che si sospettavano da giorni. La novità è che ieri sono emerse in modo così vistoso da evocare la spaccatura del movimento finiano: sebbene tutto questo forse non cambierà il percorso che il presidente della Camera ha in mente da qui a domenica. Dunque, l'ipotesi che decida di portare il Fli ai margini o fuori dalla maggioranza non va esclusa. Ma per lui lo sfondo diventa più insidioso: se davvero dovesse provocare la rottura, da ieri Fini è consapevole di poter perdere pezzi e di pagare il prezzo di un eventuale voto.

Consapevolezza

Da ieri Fini sa di poter perdere pezzi e di pagare il prezzo di un eventuale voto

della risposta al discorso di Berlusconi, valutato con parole agli antipodi dagli stessi finiani, offre all'asse Palazzo Chigi-Lega un'occasione ghiotta. «I finiani non possono fare altro che parlare: non hanno il coraggio di rompere perché dopo si deve

andare al voto. Temono il voto», infierisce Umberto Bossi. «Come la sinistra». È un linguaggio al limite della provocazione, per quanto accompagnato da riconoscimenti a Fini che «mantiene la parola data»; e dalla convinzione ostentata che «si va avanti». In realtà, il capo leghista punta ad innervosire il presidente della Camera per indurlo allo strappo definitivo. Ci sono esponenti finiani che già si sono spinti a parlare di una maggioranza alternativa all'attuale; ed a vedere un governo formato insieme con l'opposizione, per cambiare la legge elettorale e magari andare anche oltre. Eppure, le bordate berlusconiane e leghiste contro un «governo degli sconfitti» sono un fuoco di sbarramento. Di ufficiale c'è soltanto il comunicato col quale ieri il portavoce di Fini rinviava tutto al discorso che pronuncerà domenica a Perugia. Ma quei due aggettivi spuntati e rimessi nel cassetto, «deludente e tardivo», sono

un indizio ingombrante: o di una decisione già presa; o di un'esitazione figlia della paura di trasformare la guerra di logoramento con Berlusconi in una guerriglia dentro il Fli. Se con la mossa di ieri il premier ha ottenuto questo risultato, c'è da chiedersi perché non l'abbia fatta prima. Se un Berlusconi ed un Fini entrambi mai così in difficoltà avessero fatto politica senza ingaggiare sterili duelli, non si ritroverebbero sull'orlo di una crisi di sistema; e soprattutto non esporrebbero l'Italia a subirne le conseguenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LIBRO

«Quest'Italia ancora bloccata»

di GIANFRANCO FINI

A PAGINA 8

» **L'anticipazione** Un anno dopo l'esordio esce la nuova edizione del libro di Fini

«Un Paese bloccato e senza riforme»

A un anno dalla prima uscita, arriva la nuova edizione aggiornata de «Il futuro della libertà» di Gianfranco Fini (Bur Rizzoli). Ecco un estratto dell'introduzione.

Un anno è passato dalla prima edizione de «Il futuro della libertà». I ragazzi dell'89, a cui mi sono rivolto con questa lettera aperta, adesso compiono ventuno anni. Il che non può certo comportare un cambiamento di prospettiva. Le linee che ho indicato conservano intatta la loro forza, anche perché mi sono impegnato per dare al discorso. — e, a giudicare dall'accoglienza ottenuta dal volume, penso di esserci riuscito — un respiro ampio e di lungo periodo, nel presupposto che sono proprio i giovani a proiettarsi per primi verso la conquista del futuro. (...) Non sono naturalmente mancate critiche. Mi sarei stupito (e allarmato) del contrario. La critica è il sale del dibattito culturale, così come la dialettica (anche nella forma del dissenso) è il sale della democrazia. (...) Vorrei sinceramente rispondere a tutti e a tutte le sollecitazioni che mi sono giunte, ma lo spazio non consente di approfondire gli interessanti argomenti proposti dai recensori. Su una critica però desidero soffermarmi. Mi è stata garbatamente rivolta da Sergio Romano nel quadro di un articolo peraltro lusinghiero e approfondito. L'editorialista del *Corriere della Sera* rileva che «a questo libro manca una cosa: un breve riepilogo della carriera politica dell'autore». Romano si riferisce al tempo del Msi-Dn, in particolare agli anni in cui sono stato segretario giovanile, prima, e segretario nazionale, poi. E ritiene che se avessi «spiegato, con qualche esempio personale, quali e quanti possono essere i percorsi verso la democrazia», il mio libro «sarebbe stato ancora più attraente». Rispondo rilevando innanzitutto che evitare il più possibile la personalizzazione è stata una

scelta precisa. (...) Però, visto che si tratta di un tema comunque interessante, non intendo lasciare, come si suol dire, a «bocca asciutta» né Romano né coloro che ne condividono la curiosità. (...) Dunque partiamo dal dato di fatto che i giovani di destra degli anni Settanta non erano certo dei liberali. Ma ciò non vuol dire che non amassero la libertà. Questo sentimento lo esprimevano in una forma analoga a quella dei loro coetanei di sinistra: la ribellione. (...) Erano ribelli, ma non erano rivoluzionari, nel senso che non inseguivano — anzi combattevano — l'utopia collettivista. (...) Dov'era il problema o, se volete, la grande contraddizione? Era nell'ipoteca delle ideologie. Al pari dei nostri coetanei di sinistra, gravava ancora sulle nostre spalle l'eredità del Novecento. È un aspetto che nel libro è affrontato laddove osservo che la mia generazione, pur amando in modo smisurato la libertà, non ha dimostrato di possedere idee sufficientemente chiare sulle nozioni di libertà economica e di libertà politica. Si tratta di una considerazione che si può tranquillamente applicare sia ai giovani di sinistra sia ai giovani di destra di trent'anni fa. L'amore per la libertà era un forte connotato generazionale, trasversale e «prepolitico». Era il prodotto dei giganteschi cambiamenti degli anni Sessanta. (...) Il dramma specifico di noi giovani di destra era che ci sentivamo estranei all'Italia democratica e costituzionale senza avvederci che era la sola, vera casa che poteva accogliere la nostra voglia di libertà e il solo approdo naturale del nostro cammino politico e umano. C'è anche da dire che il sistema di allora non fece tutto ciò che avrebbe potuto e do-

vuto fare per aiutarci a risolvere quella contraddizione. La nostra ribellione era, sì, l'orgoglio di chi si escludeva, ma era anche la rabbia di chi era escluso. Quella sorta di sospensione



Il libro

La copertina della nuova edizione aggiornata del libro di Gianfranco Fini *Il futuro della libertà*. Consigli non richiesti ai nati nel 1989, pubblicato nella collana «Bur saggi» di Rizzoli



(non tanto dalla politica quanto dalla storia) non durò comunque a lungo. Perché la nostra formazione civile e politica non era che agli inizi. E sarebbe stata una maturazione lunga, sofferta, ma comunque solida e autentica. Solida e autentica, perché genuino era il nostro approccio alla politica. (...) Perché, per evolvere nelle idee, per allargare gli orizzonti, e anche per riconoscere (ed emendare) i propri errori culturali, bisogna prima di tutto possedere la dimensione ideale della politica. In caso contrario, sarebbe solo trasformismo o utilitarismo spicciolo. Solo chi ha ideali ha anche la voglia e la capacità di cambiare opinione. (...) Naturalmente, la libertà dall'oppressione deve potersi esprimere, per i giovani di oggi, nella libertà di costruire la propria vita sulla base delle proprie capacità, dei propri valori e delle proprie aspirazioni. E in questo senso, tornando alle ragioni generali del libro, debbo dire che il discorso in esso svolto rimane quanto mai attuale. Chi lo ha già letto un anno fa e lo volesse rileggere oggi, difficilmente troverebbe una parte datata o superata. Se ciò da un lato può farmi piacere, dall'altro mi rattrista. Perché significa che per i problemi che ho sollevato non sono state ancora trovate delle soluzioni. Volendola dire in modo un po' più crudo e diretto, potrei affermare che l'Italia in questo anno, almeno per quanto riguarda quelle riforme strutturali che tutti dicono di volere, è rimasta sostanzialmente ferma. È rimasta soprattutto ferma — e per certi aspetti ha subito anche un arretramento — sul piano dello spirito pubblico e della civiltà politica. Nel senso che è aumentato il tasso di intolleranza e di faziosità, mentre si sono addirittura rivisti i tristi rituali delle «scomuniche» dell'età ideologica. E in ciò rimando alla cronaca politica di questi ultimi mesi. Ma la dedizione al bene comune, le speranze dei giovani e di tutti coloro che desiderano vivere in un Paese più giusto, più libero, più moderno e nel quale l'etica pubblica sia realmente rispettata impongono di guardare avanti. (...)

Gianfranco Fini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL 4 NOVEMBRE

Napolitano: Unità d'Italia, riferimento al di là delle tensioni

di CARLO MERCURI

ROMA - Tra falsi muri di polistirolo crollati che hanno "mimato" la breccia di Porta Pia, mostre ed esposizioni di ogni tipo e il tradizionale omaggio al Milite ignoto si è consumata la Giornata delle Forze armate. Il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ha indicato, nel suo messaggio, «le Forze armate come punto di riferimento per tutti i cittadini, al di là di ogni tensione politica e di ogni fase critica». Il Presidente ha speso molte parole per difendere le missioni militari italiane all'estero. Con estrema chiarezza Napolitano ha detto che «siamo in Afghanistan non per recare offesa alla libertà di un altro popolo, né per risolvere con la guerra una controversia, ma per rispondere all'appello di quelle organizzazioni internazionali impegnate ad assicurare la pace». Le missioni di pace, ha detto ancora Napolitano, «sono un dovere condiviso al quale nessun Paese libero e democratico può sottrarsi». Sono in gioco la stabilità e la sicurezza della comunità internazionale, ha continuato il Capo dello Stato, che dovranno essere perseguite «pur nei limiti imposti dalle ridotte risorse, in un significativo processo di razionalizzazione». Anzi, occorre «continuare a procedere nell'aggiornamento delle strategie, delle strutture e delle capacità operative delle Forze di sicurezza, come ha ben compreso l'Alleanza atlantica che si accinge, con il prossimo varo del "nuovo concetto strategico" a recepire compiutamente l'estensione oltre i confini territoriali dei suoi Paesi membri, secondo il principio della Difesa collettiva».

MISSIONI DI PACE

«Un dovere contribuire alla stabilità e alla sicurezza»

Napolitano ha ribadito che «l'intervento italiano in Afghanistan si realizza nel rispetto dei principi stabiliti dall'articolo 11 della Costituzione» e che «il ricordo vivo e doloroso» dei caduti per la pace «ci deve indurre non a desistere ma a persistere nel nostro impegno» garantendo nello stesso tempo «la massima protezione ai contingenti impiegati e alle popolazioni civili coinvolte».

Anche il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, ha voluto sottolineare che «nonostante i continui mutamenti strategici globali, alle nostre Forze armate rimane comunque affidata la sicurezza del Paese». Il ministro ha fatto l'esempio dei militari impiegati per la sicurezza nelle città italiane, in concorso con le Forze di Polizia. «Nei quartieri delle città più a rischio, dove i nostri militari svolgono il pattugliamento a piedi - ha detto - i reati sono diminuiti fino ad oltre il 40 per cento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



— VERSO IL 150° —

Il Tricolore, simbolo forte di un paese diviso

Viaggio alla ricerca dei valori comuni nell'Italia dei mille campanili

di **CLAUDIO RIZZA**

ROMA — Ora che giustizia è stata fatta depennando "Bella ciao" e "Giovinezza", resta però irrisolto un dilemma non di poco conto: ma in quest'Italia slabbrata esiste qualche simbolo veramente condiviso e unitario? Che l'unità sia un valore fondante lo sanno bene al Quirinale dove ci si dà — in tandem con Giuliano Amato, presidente del Comitato — per celebrare degnamente i 150 anni dell'unità d'Italia facendo capire alle nuove generazioni quale sia l'importanza di avere e coltivare radici comuni. Non è un compito facilissimo. Basta specchiarsi nei nostri cugini francesi e salta subito agli occhi come a noi manchi la Marsigliese. Non siamo sciocchini, il nostro nazionalismo è inquinato da mille campanili, e la mano non scatta sul cuore quando l'Inno di Mameli risuona. Quando gioca l'Italia del pallone o quella Olimpica ci si sente tutti italiani. Per poi subito dividerci, nordisti contro sudisti, padani contro terro-

ni, berlusconiani e antiberlusconiani. «Forse gli unici simboli unitari riconosciuti restano il Tricolore e l'inno nazionale», ragiona lo storico Giovanni Sabbatucci che non nasconde la nostra arretratezza culturale: «Simboli forti non ne abbiamo. I francesi hanno il 14 Luglio, mentre la nostra è una storia fatta di divisioni». La presa della Bastiglia, simbolo della Rivoluzione francese del 1789, oscura largamente Porta Pia e pure la spedizione dei Mille.

Il paradosso, assai triste, è che piuttosto da noi trionfano i simboli nazionali popolari: la pizza, "Volare" di Modugno, "O' sole mio", gli spaghetti, senza dimenticare la "mamma" che straccia Garibaldi. Il made in Italy conta ora molto anche sulla Ferrari e sulle firme della moda, simboli assolutamente globalizzati. Ma non certo unitari. Allora sarebbe molto più unitaria l'Autostrada del Sole, che almeno riesce nel miracolo di unire Nord e Sud.

«Se si pensa che Mameli è morto a 23 anni, tre meno di Ronaldo, allora di riflessioni se ne possono fare tante», dice Giovanni Minoli che lavora per rendere umani e popolari non solo gli uomini del nostro Risorgimento, che hanno dato la vita per la Patria, ma anche per cercare di guardare avanti con un po' di ottimismo: «Chi sono i nuovi Mille? Forse i giovani amministratori locali che con la loro passione civile e politica potranno rigenerare questo Paese». E' tutto qui il problema legato all'importanza di coltivare simboli condivisi: è una questione di anima, una questione etica, una questione morale e non d'affari, uno spirito di sacrificio teso al bene comune e non al tornaconto personale. Proprio qui casca l'asino, colui che voleva venderci come bipartisan "Bella ciao" e "Giovinezza", svelando invece la solita Italia multipartisan, che non vuole capire cosa sia e quanto conti la vera unità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL TRICOLE

La bandiera italiana è il Tricolore italiano verde, bianco e rosso



MODUGNO

Domenico Modugno (1928-1994) è l'autore di "Volare"



MAMELI

Il Canto degli Italiani, o Fratelli d'Italia, è l'inno nazionale



LA PIZZA

Quella tonda, con pomodoro e mozzarella è il nostro simbolo gastronomico



IN FONDO AL POZZO IN FONDO AL POZZO

MASSIMO GIANNINI

UN UOMO esausto, che anaspa in fondo al pozzo. Sommerso dagli scandali sessuali, che lo inseguono dovunque, e dai guai processuali, che lo tormentano comunque. Sfibrato dalla sindrome dell'inazione che uccide il suo governo, e dalla guerra di fazione che dilania la sua maggioranza. A dispetto del solito marketing politico, Silvio Berlusconi appare così alla Direzione del suo partito, che cerca di salutare l'improbabile rinascita del leader, mentre in realtà celebra l'inevitabile autunno del patriarca.

Quella di ieri, per il presidente del Consiglio, non è stata una fragorosa «chiamata alle armi», secondo il collaudato rito berlusconiano degli anni roventi. È stato l'esatto contrario: un sommesso «inno alla debolezza». Nella forma psicologica: il premier è apparso provato, a tratti dimesso, e alla fine addirittura commosso. Nella sostanza politica: il premier ha poco da dire, e nulla da dare. La risposta alle domande inquietanti del «Ruby-gate» è fiacca e del tutto implausibile (stavolta non solo il trito «complotto delle toghe rosse e dei comunisti», ma niente meno che «una vendetta della malavita»). Soprattutto, la replica alle questioni dirimenti poste da Gianfranco Fini è modesta e tutta difensiva (al punto da riproporgli persino l'ennesimo, a questo punto davvero impensabile «nuovo patto di legislatura» insieme alla Lega).

Dal fondo del pozzo, dunque, il Cavaliere chiede aiuto, e tende le mani. È il punto più basso, mai toccato finora, della curva del potere berlusconiano. Che implicitamente si offre all'ordalia dell'ex alleato e co-fondatore del Pdl, chiamato domenica prossima a Perugia ad una scelta difficile e forse esiziale. Mai come oggi, il futuro della legislatura è in mano ai futuristi di Fini. «Non romperà, perché ha paura delle elezioni», sostiene con la consueta sicumera padana Umberto Bossi. Ha totalmente ragione sulla paura delle elezioni, che nessuno vuole a parte il Carroccio. Ma ha parzialmente torto sull'impossibilità della «rottura» finiana. Di fronte a un esecutivo che non risolve i problemi del Paese, e a un presidente del Consiglio che affoga nei suoi problemi personali, il leader di Fli ha di fronte a sé tre opzioni:

tendergli una mano, lasciare che anneghi da solo, o assestargli l'affondo definitivo.

La prima opzione è ormai esclusa, perché tardiva e impercorribile: poteva forse funzionare qualche settimana fa, se il Cavaliere avesse avuto la voglia di fermare i sicari dei suoi giornali lanciati nel massacro mediatico del presidente della Camera, e la forza di rilanciare un Progetto-Paese ben più concreto e ambizioso dei risibili «cinque punti» del programma, utili solo a lui medesimo (per la parte relativa alla giustizia) e al Senatour (per il capitolo legato al federalismo). Oggi non ha più senso, perché non c'è più tempo.

La terza ipotesi è la più ardita, perché «costosa» e imprevedibile: Fini dovrebbe dichiarare chiusi i giochi, e chiedere formalmente la crisi di governo, assumendosi tutta intera la responsabilità della rottura. Il co-fondatore dovrebbe certificare in esplicito la morte del berlusconismo, sciogliere per sempre il centrodestra nato con la rivoluzione del Predellino, candidarsi come leader alternativo del centrodestra che verrà, e nel frattempo negoziare con tutti gli oppositori del Cavaliere (dal Pd all'Udc, dall'Idv a Sinistra e Libertà). Per formare una nuova maggioranza, nell'ipotesi di prosecuzione della legislatura. O per sottoscrivere un nuovo patto elettorale, nell'ipotesi di scioglimento anticipato delle Camere. Detto altrimenti: Fini dovrebbe profilarsi come «candidato killer» di un governo di destra berlusconiana, non potendo ancora spendersi come «candidato premier» di un governo di destra europea.

Il «costo» politico dell'operazione sarebbe per lui molto alto: l'ex delfino di Almirante, ed ex leader di An, si troverebbe a sostenere un governo tecnico, o un cartello elettorale, non solo e non tanto insieme ai Bersani e i Franceschini, ma insieme ai Vendola e ai Bonelli. Tanto, per un leader che è nato e cresciuto nella destra missina, e che comunque sempre nella destra (sia pure costituzionale, repubblicana e



post-berlusconiana) vuole e deve cercare i suoi consensi. Ma anche l'esito dell'operazione, al momento, sembra incerto: questa maggioranza alternativa, dal vago sapore di Cln, non pare ancora matura, proprio per oggettive difficoltà di osmosi identitaria. E dunque, nel momento in cui aprisse la crisi, Fini non sembra avere la certezza assoluta che una «alleanza repubblicana» possa presentarsi compatta al Quirinale, offrendo una solida alternativa al Capo dello Stato chiamato a decidere se sciogliere le Camere o dare il via libera ad un altro governo.

Resta la seconda ipotesi, al momento più pratica e quindi probabile. Fini lascerà che sia il Cavaliere ad annegarsi da solo, nel pozzo delle sue contraddizioni. A Perugia il leader futurista tirerà ancora la corda, senza ancora romperla del tutto. Dirà che così non si può più andare avanti, e che la vera destra italiana sarà quella finiana, e mai più quella berlusconiana. Lascerà intendere che sono maturi i tempi di un «appoggio esterno». Ma questa sarà solo la tappa intermedia, verso una «rupture» finale che il presidente della Camera vorrà a tutti i costi decretata sul campo dal presidente del Consiglio. Quando e su che cosa, si vedrà. C'è l'imbarazzo della scelta. La giustizia è il terreno più doloroso, almeno per il Cavaliere. Ma ora si aggiunge anche la manovra economica, che è il terreno più scivoloso per l'esecutivo. Le prime avvisaglie si vedono già. La Pdl alla Camera va sotto su un emendamento dell'Udc sui fondi Fas. Giulio Tremonti propone addirittura una pausa di riflessione per inserire nella Finanziaria un corpo di emendamenti che ricalchino e anticipino il decreto sullo sviluppo. Sono segnali inequivoci: prove di cedimento della maggioranza nel primo caso, tentativi di accomodamento del governo nel secondo.

È la strategia del logoramento. Quasi un «classico» della storia repubblicana di questo Paese. Ma anche questa può avere i suoi costi. Sicuramente li ha per l'Italia, che rischia di continuare ad essere governata ancora per mesi, tra l'accidia rancorosa del premier e l'inedia disastrosa del Consiglio dei Ministri. Ma può averli anche per lo stesso Fini, che rischia di logorarsi insieme al Cavaliere, e di non approfittare neanche questa volta del suo momento di estrema, quasi irreversibile disperazione. Per questo, nel «sommario di decomposizione» della destra berlusconiana, il leader futurista non può non interrogarsi su un «titolo» di Primo Levi, antico ma attualissimo: se non ora, quando?

m. giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STORIE



GIOVANNI NEGRI

Dal Csm alla procura, il giudice torna in trincea

Magistrati di governo. E di lotta. Almeno alla criminalità organizzata. Dal Csm alla prima linea delle procure. Anche quando decisioni di segno diverso erano comunque possibili. Per Bernardo Petralia, ma anche per Roberto Carrelli Palombi, l'esperienza al Consiglio superiore della magistratura è stata a termine. Come per molti certo. Ma poi, per loro, il "richiamo della foresta" è tornato a farsi sentire con forza. Tanto più irresistibile quando le procure, piccole e grandi, soprattutto al Sud, ma in parte anche al Nord si vanno svuotando. Effetto uditori certo (che non possono più esservi destinati), ma, nel breve, anche dei pensionamenti anticipati (effetto Tfr) di centinaia di toghe. Risultato? Ancora 245 caselle da riempire e una situazione che potrebbe peggiorare. Procure scoperte per un quarto. E non delle minori: Palermo e Reggio Calabria, per esempio.

Così Petralia che era entrato in Csm da capo della procura di Sciacca ne esce destinato

a soldato semplice, sostituto procuratore, destinato a Marsala. Dove a fare compagnia al capo procuratore, al momento c'è solo un sostituto su 8. E Carrelli Palombi ha accettato di tornare a Reggio Calabria. Scelte scomode? Può darsi. Ma anche esempi di una magistratura che rivendica sul campo il diritto a potere poi criticare le leggi e i progetti di riforma messi in campo dalla politica.

Perché questa è l'urgenza: tornare a lanciare qualche segnale forte. Anche da parte di magistrati con anzianità ed esperienza. Che adesso non ci stanno a passare per "nonni" che mandano al fronte solo i giovani. E che quando non è più possibile farlo si tirano comunque indietro. Dopo la morte di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, pm come Giancarlo Caselli e Ilda Boccassini chiesero di scendere al Sud per affrontare il dilagare della mafia. Oggi l'emergenza non è quella (forse), ma la necessità è analoga.



FINANZIARIA

Alla Camera governo battuto sui fondi Fas

(Romano a pag. 6)

APPROVATI DUE EMENDAMENTI DI UDC E MPA CON I VOTI DEI FINIANI. BAGARRE NELLA MAGGIORANZA

Finanziaria, governo battuto sui Fas

*Accuse anche alla Lega per aver forzato
sulla votazione. Nel piano del ministro
Tremonti tasse su proprietà e consumi*

DI MAURO ROMANO

Inizia decisamente in salita il cammino della Finanziaria. In commissione bilancio alla Camera, dove è in discussione la manovra di bilancio, il governo è stato battuto su due identici emendamenti presentati dall'Udc e dall'Mpa di Raffaele Lombardo. Ma il voto fondamentale per far passare le due proposte, è arrivato dai finiani di Fli. Insomma, ieri per la prima volta alla Camera si è materializzato quell'asse tra Udc-Fli e Mpa che rischia di mettere in seria difficoltà il cammino di qualsiasi proposta governativa a Montecitorio. Sull'incidente, tuttavia, non sono mancati gli scambi di accuse tra leghisti e finiani. Questi ultimi hanno accusato il presidente della Commissione bilancio, Giancarlo Giorgetti, di aver forzato la mano sulla decisione di mettere immediatamente ai voti le due proposte di emendamento, proprio mentre il relatore del provvedimento, Marco Milanese, stava negoziando un'intesa con i firmatari delle proposte di modifica per riscriverle attutendone gli effetti. E la circostanza che il tentativo

sia fallito è un serio problema per Giulio Tremonti. I due emendamenti approvati, infatti, vanno a incidere pesantemente sul Fas, il Fondo per le aree sottoutilizzate, una delle fonti di finanziamento maggiormente usate da Tremonti per affrontare la crisi senza far ricorso alle leva fiscale (il Fas era stato definito un bancomat dalle opposizioni). Gli emendamenti hanno cancellato la norma della manovra che dava facoltà alle Regioni di chiedere che parte dei tagli fossero effettuati sulla quota dei fondi Fas anziché sui trasferimenti per trasporto pubblico ed edilizia sanitaria. Per Tremonti non sarà semplice tornare alla norma originaria, nonostante il governo sia intenzionato a porre la fiducia in aula sul provvedimento. Fli, infatti, ha già chiesto che l'eventuale voto avvenga comunque sul testo che uscirà dalla Commissione. Il rischio, insomma, è che la Finanziaria finisca nel caos. E mentre la manovra è in discussione alla Camera, Tremonti ha già pronta la bozza del Programma di riforma nazionale che dovrà essere presentato alla Commissione europea entro la fine di novembre. Nel documento di 45 pagine, anticipato da *Il Foglio*, sono spuntate nuove indicazioni

anche sulla riforma fiscale alla quale sta lavorando il governo. Innanzitutto, probabilmente soprattutto per tranquillizzare Bruxelles, Tremonti ha spiegato che in «presenza di un elevato debito pubblico, la strategia di

riforma non potrà che essere tendenzialmente neutrale sul piano finanziario». Tradotto significa che le entrate tributarie non dovranno in nessun caso diminuire. Non solo. Il ministro precisa poi meglio cosa debba intendersi per passaggio dalla tassazione sui redditi a quella sulle cose, uno dei cardini principali del progetto di riforma. Nel Programma nazionale di riforma Tremonti ha chiarito che si passerà dalla «tassazione sui redditi personali alla tassazione sulla proprietà e sui consumi». Dunque non solo dall'Irpe all'Iva, ma il piano di riforma prevede anche la tassazione delle proprietà, che in Italia vuol dire soprattutto casa. Non a caso nel documento è ampiamente citata la nuova Imu (la tassa unica sugli immobili) prevista dal federalismo comunale. (riproduzione riservata)



Giulio Tremonti



Fli affonda la Finanziaria. Tremonti: la cambio

Governo ko in commissione, il ministro anticipa manovra e decreto sviluppo

ROBERTO PETRINI

ROMA — Il governo va ko su un emendamento sui tagli alle Regioni, proposto da Mpa e Udc e subito votato da finiani e opposizioni e il ministro dell'Economia Tremonti è costretto ad andare in Commissione Bilancio della Camera per tentare di salvare il salvabile. «Fermiamo gli orologi», ha detto Tremonti sconsigliando di colpo il suo impianto di Finanziaria "leggera", e anticipiamo attraverso «un corpo di emendamenti» alla Finanziaria il decreto sviluppo (previsto per 7 miliardi a metà mese). Il ministro ha anticipato i contenuti del decreto, previsto per il 16 novembre, al quale il governo sta lavorando aprendo alle richieste di finiani e Mpa: «Ammortizzatori sociali - ha elencato - proroga del salario di produttività, università e fabbisogno residenziale per il 2011».

Il «casus belli» è stato un emendamento di Mpa e Udc, sui tagli ai trasferimenti alle Regioni per edilizia sanitaria e trasporti: un argomento assai sensibile che, al momento del voto, ha visto prevalere uno schieramento formato, oltre che dai

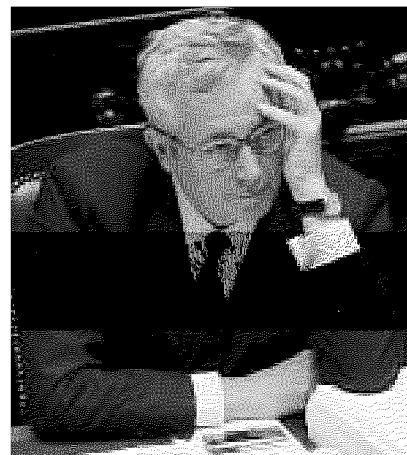
miliardo alle Regioni per edilizia sanitaria e trasporti, la legge di Stabilità dà la possibilità alle Regioni di sostituire i tagli previsti con un ricorso ai fondi Fas, cioè i fondi per le aree del Mezzogiorno: un rimedio peggiore del male - che l'emendamento ha cancellato - perché avrebbe costretto le Regioni ad intaccare ancora una volta, per la spesa corrente, un polmone già eroso.

Ma al di là dell'emendamento al «comma 5» dell'articolo 1 è il senso politico della giornata che dà la misura delle difficoltà della maggioranza e che spiega l'intervento in prima persona del ministro. Anche perché appare impossibile ripercorrere ancora una volta la strada della fiducia, vista l'opposizione dei finiani che in tal caso minacciano «barricate».

In attesa di essere votati ci sono altri emendamenti di Fli, e dell'opposizione, sul riconoscimento del ruolo per circa 9.000 ricercatori, questione che ha provocato nei giorni scorsi lo stop alla riforma universitaria. Un tema sponsorizzato dallo stesso Fini e sul quale potrebbero convergere Pd e Idv. Copione analogo per le proposte su ricerca ed emittenza locale.

«Staccata la spina? Qualcuno ha soffiato sulla candela» minimizzava nel pomeriggio il viceministro per l'Economia Vegas. Ma l'incidente in Commissione ha messo in agitazione la maggioranza. Dopo l'intervento di Tremonti in serata, il presidente della commissione Bilancio, il leghista Giancarlo Giorgetti, ha proposto di sospendere l'esame del disegno di legge di stabilità in attesa dell'emendamento del governo che anticiperà i contenuti del decreto sviluppo. «Propongo di aggiornarci alla prossima settimana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MINISTRO DELL'ECONOMIA

Giulio Tremonti guida la politica economica del governo

La svolta giunta dopo l'approvazione di un emendamento Udc-Mpa. Per la legge si annuncia lo stop di una settimana

due promotori, da Fli, Pd, Idv e Api (che hanno messo insieme 24 voti). Isolati e battuti Pdl e Lega con 22 voti.

Il tema dell'emendamento approvato mandando sotto il governo è tecnico: la

manovra di luglio ha infatti tagliato circa 1



Il governo apre dopo essere stato battuto in commissione

Tremonti: anticipiamo manovra e decreto sviluppo

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha proposto alla commissione Bilancio della Camera di «fermare gli orologi» per introdurre nella legge di stabilità un «corpo di emendamenti che contenga la bozza di decreto» su cui il governo era al lavoro in vista di un varo a metà novembre. Il blitz è scattato dopo che la

maggioranza era stata battuta su un emendamento Mpa e un altro identico Udc che cancella la possibilità per le regioni di chiedere al Cipe l'utilizzo di fondi Fas, per compensare in parte i tagli ai trasferimenti. Il maxi-emendamento del governo, che sostituirà quindi il decreto, conterrà il rifinanziamento per gli ammortiz-

zatori sociali, la proroga dei contratti di produttività, fondi per l'università e interventi per il fabbisogno residenziale. Tremonti ha chiarito che sull'anticipazione delle misure per lo sviluppo c'è l'accordo del premier Silvio Berlusconi.

Mobili ▶ pagina 7,
commento ▶ pagina 18

Governo battuto sulla finanziaria

In serata Tremonti apre ai finiani: anticipiamo subito le misure per lo sviluppo

Il ministro. Fermare gli orologi e immaginare il decreto competitività in un emendamento

Nodi irrisolti. Ancora aperta la questione «pregiudiziale» dei tagli della manovra

Marco Mobili
ROMA

Un miliardo per l'università già nella legge di stabilità. A prometterlo è lo stesso ministro dell'economia Giulio Tremonti, che ieri sera, giunto in commissione bilancio della Camera, ha proposto di «fermare gli orologi e immaginare un corpo di emendamenti, da inserire in finanziaria, che contenga la bozza del decreto sullo sviluppo». In sostanza, buona parte di quel pacchetto annunciato da 7 miliardi, come la proroga degli ammortizzatori sociali, la copertura della detassazione del salario di produttività o il rifinanziamento del 5 per mille, troverà posto nella nuova finanziaria.

La scelta di anticipare nel ddl stabilità le misure del decreto sviluppo, che il governo avrebbe varato a metà novembre, ha la benedizione del presidente del Consiglio. A precisarlo è stato sempre Tremonti in commissione: «Chiaramente ne abbiamo discusso con Berlusconi e si tratta di anticipare tutto».

Oraspetterà al presidente della Camera, Gianfranco Fini, riscrivere il calendario dell'esame della legge di stabilità. Tutti i gruppi parlamentari, all'unanimità hanno accolto con favore

la proposta di Tremonti e hanno dato mandato pieno al presidente della commissione Giancarlo Giorgetti (Lega) di chiedere a Fini le nuove date per l'esame. Lo stesso Giorgetti, raccogliendo il mandato, ha quindi riaggiornato i lavori alla «prossima settimana quando il governo e il relatore saranno in grado» di presentare il maxi-emendamento al ddl stabilità.

«Una grande giornata per il parlamento che torna centrale nella vita politica del Paese» ha commentato il capogruppo di Futuro e libertà in commissione bilancio, Nino Lo Presti. «Era ora - aggiunge Lo Presti - che il ministro Tremonti assumesse un atteggiamento più collaborativo con la sua maggioranza».

Il blitz in commissione del ministro dell'Economia è scattato, infatti, dopo un lungo braccio di ferro della componente finiana della maggioranza, culminato con la bocciatura del governo al primo voto significativo sugli emendamenti alla legge di stabilità. Nel pomeriggio infatti la maggioranza era stata battuta su un emendamento presentato dall'Mpa e uno dell'Udc, votati da Fli, Api, Pd e Idv che cancella la possibilità concessa alle regioni di poter chiedere al Cipe l'uti-

lizzo dei fondi Fas per recuperare parte dei tagli ai trasferimenti per il trasporto pubblico locale e per l'edilizia sanitaria operati dalla manovra estiva (Dl 78).

Sulla modifica il governo e il relatore, Marco Milanese (Pdl), avevano espresso parere contrario. Ma al momento della conta la proposta è stata approvata con 24 voti a favore, 22 contrari e un astenuto (il presidente Giorgetti). E quello poteva essere solo l'inizio. Futuro e libertà non ha mai accennato a voler «mollare la presa», confermando a più riprese - nonostante le ampie rassicurazioni del viceministro all'Economia, Giuseppe Vegas - di voler votare, con l'appoggio a questo punto delle opposizioni e dell'Mpa, i suoi tre emendamenti «bandiera» alla nuova legge di stabilità: maggiori risorse e immediate per università e scuole, ricerca ed emittenze radiotelevisive locali.

A questi si aggiungono poi anche gli altri temi posti sul ta-



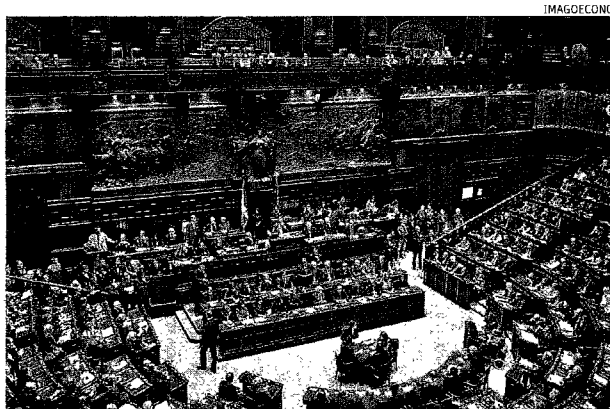
oppeto emersi sempre all'interno della maggioranza, come quello sul patto di stabilità interno chiesto mercoledì dal Maria Teresa Armosino (Pdl). Tutti argomenti ritenuti centrali per lo sviluppo del paese su cui il ministro Tremonti ha dunque dato la disponibilità del governo ad avviare dalla prossima settimana il confronto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVE DI NUOVE ALLEANZE

In commissione Bilancio passa un correttivo di Mpa e Udc, votato anche da Fli e democratici, che ridestina i fondi Fas al Sud

I PUNTI A RISCHIO



IMAGO ECONOMA

Fondi Fas

Con 24 voti a favore e 22 contrari la commissione bilancio ha approvato un emendamento dell'Mpa e uno identico dell'Udc che cancella la possibilità concessa alle regioni di chiedere al Cipe utilizzo dei fondi Fas per compensare i tagli ai trasferimenti imposti dalla manovra d'estate in materia di trasporto pubblico locale ed

edilizia sanitaria

Gli altri punti a rischio

In virtù dell'accordo raggiunto mercoledì tra Api, Udc, Mpa e finiani gli altri emendamenti su cui la maggioranza rischia di finire sotto riguardano il patto di stabilità, le risorse per l'università, la scuola e i fondi per l'editoria

Documento

Il piano riforme «Al Sud tagli alla burocrazia»

Pronto il piano italiano che arriverà domani sul tavolo del Consiglio dei ministri per essere poi inviato all'Ue. Tra gli obiettivi indicati: federalismo, nucleare, burocrazia zero al Sud, riduzione dei poveri di 2,2 milioni di unità, tasso di occupazione al 67-69%, riduzione degli abbandoni scolastici (15-16%). L'obiettivo-perseguito è di rilanciare la crescita - la prospettiva è quella di Europa 2020 - senza allargare ancora i cordoni della borsa.

> Santonastaso a pag. 9

Il governo

Stabilità e riforme, pronto il piano italiano per l'Ue

Le priorità: federalismo, nucleare, burocrazia zero al Sud e occupazione al 69% entro il 2020

Il piano per le riforme è pronto. Quarantacinque pagine, come raccontato dal *Mattino*, molte delle quali dedicate al Sud. La bozza del Pnr, il Programma nazionale delle riforme che l'Italia deve inoltrare all'Unione europea entro il 12 novembre prossimo (la versione finale sarà invece presentata nella primavera del 2011 insieme al Programma di stabilità), approda oggi in Consiglio dei ministri. L'obiettivo è rilanciare la crescita - la prospettiva è quella di Europa 2020 - senza allargare ancora i cordoni della borsa. Come? Puntando su alcune priorità che nel periodo indicato dovrebbero arrivare al traguardo. Eccone alcuni esempi: ridurre il numero di poveri di 2,2 milioni di unità, portare il tasso di occupazione al 67-69%, ma anche ridurre gli abbandoni scolastici (15-16%) o far crescere la quota di energie rinnovabili al 17% con emissioni di gas serra al 20% ma anche puntando senza mezzi termini al nucleare.

Il tutto con l'intento di superare i «colli di bottiglia» che ancora condizionano la crescita dell'economia italiana in una strategia più europea. Scontato quanto delicatissimo il primo passo: garan-

tire la stabilità delle finanze pubbliche. Nel Programma vengono descritte alcune misure strutturali di Frontloading, in pratica «d'attacco», destinate a questo obiettivo, di cui le più rilevanti sono considerate «il processo di stabilizzazione e riduzione della spesa pensionistica in rapporto al Pil e il federalismo fiscale», già attuate con l'ultima manovra estiva.

Nel Programma si dà altresì conto dell'avvio della discussione su una riforma complessiva del sistema tributario italiano, che sarà ispirata a principi di semplificazione, decentramento, e spostamento del peso della tassazione dalle persone alle cose. Ma parlare di riduzione della pressione fiscale sembra azzardato: nella bozza si accenna infatti ad «una strategia neutrale sul piano finanziario».

Più in dettaglio per il lavoro - un altro collo di bottiglia - l'obiettivo del governo è raggiungere un tasso di occupazione al 2020 del 67-69%, attraverso strumenti già in corso di attuazione, come il piano triennale per il lavoro. Inoltre l'incremento del tasso di occupazione delle donne riveste un ruolo chiave. Per i giovani (il tasso dei senza lavoro sotto i 24 anni è superiore attualmente

al 25%), la difficile transizione dal mondo dell'istruzione e della formazione a quello del lavoro resta una delle principali criticità su cui intervenire per contrastare i crescenti tassi di disoccupazione, la dispersione scolastica e i bassi tassi di occupazione giovanili. Le misure in atto - secondo il governo - porteranno inoltre alla riduzione degli abbandoni scolastici ad un livello del 15-16% e ad un incremento della diffusione dell'istruzione terziaria o equivalente fino al 26-27% della popolazione.

Altro tema centrale, la ricerca. L'Italia - si legge nella bozza - ha adottato un obiettivo dell'1,53% di spesa totale in rapporto al Pil, che tiene conto dei necessari vincoli di finanza pubblica e del fatto che va stimolata in particolare la quota di spesa privata in ricerca. Quanto agli obiettivi su energia e clima, restano quelli definiti a livello europeo: ci riferiamo - si legge ancora - a quello sulle energie rinnova-

L'obiettivo
La crescita
senza
far lievitare
il debito
Oggi il testo
in consiglio
dei ministri



bili, pari al 17% dei consumi finali interni, e quello sulla riduzione delle emissioni, del 20% a livello europeo.

Sull'efficienza energetica, invece, l'Italia ha adottato un obiettivo del 13.4% al 2020, misurato come risparmi di energia primaria. «Questa bozza - si spiega nel Pnr - rappresenta il primo passo di quello che ci auguriamo sia un nuovo percorso per ridurre davvero gli squilibri esistenti a livello regionale, nazionale, ed europeo, e garantire ai cittadini e alle imprese maggiore benessere, crescita, e occupazione». Tra gli squilibri segnalati nel documento l'economia italiana - si spiega - è risultata meno esposta ai fattori di debolezza quali l'elevato indebitamento delle famiglie, la bolla del settore immobiliare e le difficoltà del settore bancario, emersi in altri paesi europei a causa dell'attuale crisi. L'Italia registra, tuttavia, una minore competitività di prezzo rispetto ai principali paesi europei. E su questo si intende intervenire anche con la legge sulla concorrenza in fase di preparazione. Quanto al Sud, le linee guide sono quelle del Piano che tra poco dovrebbe vedere la luce. Nella bozza del Pnr si fa riferimento, come già anticipato, a tre filoni: macro opere, scuola ed energia.

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano delle riforme

LA PRIORITÀ garantire la stabilità della finanza pubblica

GLI OSTACOLI



Debito pubblico

Per ridurlo non è necessario riformare le pensioni: "L'Italia non è tra i Paesi in cui l'invecchiamento della popolazione produrrebbe un impatto rilevante sulla tenuta dei conti pubblici"

Le misure

federalismo, "anche per valorizzare il patrimonio pubblico"; e rivoluzione della tassazione, che si sposterà dal centro alla periferia e da quella sui redditi personali alla tassazione sulla proprietà e sui consumi



Scarsa competitività

Sarà allargata a "sistemi di contrattazione salariale capaci di promuovere la produttività" e con misure che saranno indicate nella legge per il mercato e la concorrenza. Per incoraggiare la crescita a breve periodo si punta a "liberalizzare ulteriormente il settore dei servizi e delle industrie a rete". Nel Sud possibilità di istituire le zone a burocrazia zero

LE ALTRE PRIORITÀ



Sorveglianza tematica

il nucleare per la crescita italiana, per migliorare l'industria e ridurre la spesa energetica



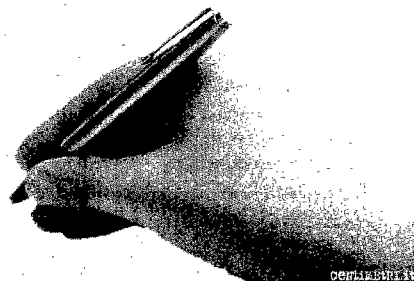
Università e ricerca

si punta ad arrivare all'obiettivo minimo di spesa complessiva, pubblica e privata, dell'1,53% del Pil al 2020



Mezzogiorno

lo sviluppo attraverso macro-opere, energia a basso costo, scuola e incentivi mirati all'assunzione delle donne. Il tutto con la rimodulazione dei fondi Fas



IL PIANO Ecco il Programma nazionale di riforma. In 45 pagine il governo delinea la strategia di crescita che verrà presentata a Bruxelles

Burocrazia zero al Sud, nucleare e più ricerca

L'obiettivo è aumentare la competitività del Paese

di **DIODATO PIRONE**

ROMA — Zero burocrazia nel Sud, una buona dose di nucleare per tagliare i costi dell'energia, riduzione del 15% dell'abbandono scolastico, calo del numero di poveri di 2,2 milioni di unità, aumento del tasso di occupazione al 67-69%.

Sono questi alcuni degli obiettivi della bozza di 45 pagine del "Programma Nazionale di Riforma"

(PNR) che arriverà oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri per poi essere inviato a Bruxelles.

La versione finale del Programma verrà invece presentata nell'aprile 2011 insieme al Programma di Stabilità.

L'obiettivo cardine indicato dal governo è quello di superare i «colli di bottiglia» che

strozzano la crescita italiana.

Se il primo passo è quello di garantire la stabilità delle finanze pubbliche, il Programma spiega che non è necessaria una nuova riforma delle pensioni poiché le misure già prese e quelle che scatteranno dal 2011 sono sufficienti.

Viene ritenuta essenziale invece la riforma del fisco non tanto per una riduzione della

pressione fiscale («Si tratterà di un'operazione tendenzialmente neutra sul piano finanziario», si legge nel documento)

quanto per semplificare, decentrare e spostare il peso delle imposte

dalle persone alle cose.

Più in dettaglio per il lavoro - un altro collo di bottiglia - l'obiettivo del governo è raggiungere un tasso di occupazione al 2020 del 67-69%, attraverso strumenti già in corso di attuazione, come il piano triennale per il lavoro che dovrebbe favorire soprattutto l'occupazione femminile.

Le misure già in atto - secondo il governo - porteranno inoltre alla riduzione degli abbandoni scolastici ad un livello del 15-16% e ad un incremento della diffusione dell'istruzione terziaria o equivalente fino al 26-27% della popolazione.

Uno spazio rilevante del documento è dedicato alla ricerca che - in particolare la quota di spesa privata in ricerca - è vista in crescita fino a raggiungere l'1,53% del Pil.

Sull'efficienza energetica, invece, il PNR ribadisce l'obiettivo italiano di portare nel 2020 le rinnovabili al 17% del totale e di risparmiare una quota complessiva del 13.4%. In questo contesto il documento punta esplicitamente sul nucleare. «Il ritorno all'atomo - si sottolinea - migliora la competitività del comparto industriale ed economico riducendo la spesa energetica e fornisce opportunità di crescita per l'industria e il terziario».

Molte le pagine dedicate al Mezzogiorno. Per il quale si prevede la possibilità di istituire «zone a burocrazia zero» e «l'applicazione del regime fiscale estero, se più favorevole, per le imprese dell'Ue che intraprendono in Italia nuove attività nell'arco di tre anni».

«Questa bozza - si legge nel PNR - rappresenta il primo passo di quello che ci auguriamo sia un nuovo percorso per ridurre davvero gli squilibri esistenti a livello regionale, nazionale, ed europeo, e garantire ai cittadini e alle imprese maggiore benessere, crescita, e occupazione»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

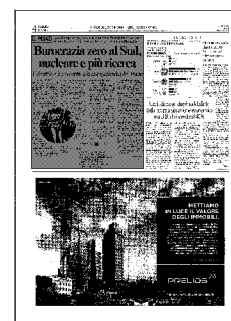


Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

LA PAROLA CHIAVE

PNR

Il Pnr è il Programma Nazionale di Riforma. Un documento che il governo presenterà a Bruxelles e che indica le linee di crescita che si vogliono seguire. Si affianca al programma per stabilizzare i conti pubblici e ridurre il deficit.



Cipe, la farsa continua Nuovo stop di Tremonti



Giuseppe Vegas

Nuova fumata nera per il Cipe. Questa volta il capro espiatorio è stato il direttivo del Pdl convocato dal premier Silvio Berlusconi per tirare le somme sul futuro del partito. Sul tavolo del Comitato per la programmazione economica, che avrebbe dovuto riunirsi oggi, restano così ancora aperti dossier nucleare e l'anticipo sugli aumenti delle tariffe aeroportuali. A essere stoppato dal ministro Tremonti, stavolta, è stato il viceministro Vegas, che mercoledì aveva preannunciato per questa mattina la riunione del Comitato.

A PAG. 4

Cipe, va in scena l'ennesima farsa Nuova fumata nera

Ennesima fumata nera per il Cipe. Questa volta il capro espiatorio è stato il direttivo del Pdl convocato dal premier Silvio Berlusconi per tirare le somme sul futuro del partito dopo gli ultimi scandali che hanno travolto la maggioranza. Un vertice che, vista la gravità della situazione, avrebbe visto una fortissima adesione degli esponenti del partito. Ma sul tavolo del Comitato interministeriale per la programmazione economica, restano aperti - ormai da troppo tempo - alcuni dossier centrali per lo sviluppo del Paese. Come quello per l'avvio del nucleare e l'anticipo sugli aumenti delle tariffe aeroportuali, che dovrebbe sbloccare investimenti miliardari. Eppure, anche ieri, l'ennesima fumata nera. Il balletto del Cipe somiglia sempre più a una farsa di Palazzo.

**Tremonti stoppa
anche Vegas: salta
l'ok su nucleare e
tariffe aeroportuali
Intanto il viceministro
si avvicina alla
presidenza Consob**



Giuseppe Vegas

Martedì è apparsa sul sito del Comitato la notizia della riunione fissata per venerdì, preceduta dal pre-Cipe di giovedì cui, peraltro, prendono parte i tecnici. Eppure ieri, sempre sul sito del Cipe, è stato reso noto che entrambe le riunioni sarebbero saltate. Poche settimane fa la «scusa ufficiale» per era stata la visita in Italia del premier cinese Wen Jiabao. Un ritornello che si è ripetuto per 7-8 settimane di seguito. È bastato che uno o più ministri avessero un impegno e l'assenza è stata utilizzata come pretesto per annullare le riunioni. Questa volta si è esposto in prima persona addirittura il viceministro dell'Economia, Giuseppe Vegas, che ha preannunciato il Cipe di oggi, con all'ordine del giorno l'adozione di importanti decisioni sullo

sblocco dei fondi per le infrastrutture. Se è vero, come molti cominciano a dubitare, che più che una questione di impegni sopravvenuti, le continue cancellazioni non sono altro che l'espediente utilizzato dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, per non mettere mano al portafoglio, allora la situazione è più grave del previsto. Lo scontro non sarebbe più solo tra i vari dicasteri che fanno pressing e Tremonti ma anche all'interno del Tesoro. Se così stanno le cose, si prevedono tempi altrettanto lunghi per lo sblocco delle tariffe aeroportuali, nonostante i gestori non abbiano più il fiato a forza di ripetere che gli investimenti sono già decollati. Proprio Vegas, intanto, si avvicina alla presidenza della Consob. Secondo indiscrezioni, la nomina del viceministro potrebbe essere decisa dal Consiglio dei ministri di oggi.



Federalismo. Calderoli promette risposte

Le regioni restano sull'Aventino: no all'intesa sul decreto

**Eugenio Bruno
Roberto Turno**
ROMA

L'intesa su fisco regionale e costi standard salta ancora. Su input delle regioni, che non hanno avuto dal governo alcuna risposta sui tagli della manovra estiva da 4 miliardi nel 2011 e 4,5 nel 2012, la conferenza unificata di ieri non ha dato il parere sul maxidecreto attuativo del federalismo. «Mancata intesa», dunque, per il momento: sono scattati così da ieri i 30 giorni dopo i quali il testo, caldeggiato con forza soprattutto dalla Lega, potrà cominciare il suo iter in parlamento. Magià la prossima settimana potrebbe esserci una schiarita se l'esecutivo, come annunciato dal ministro della semplificazione, Roberto Calderoli, accetterà almeno un "mini vertice" e darà risposte alle regioni.

Trasporto pubblico locale e risorse per la sanità sono le partite finanziariamente più delicate. Insieme valgono poco meno di 3 miliardi di euro, già per il 2011, è il calcolo dei governatori. Aspettative che peraltro sembrano destinate a restare tali, vista la scarsa o nulla disponibilità ad aprire i forzieri a più riprese dichiarata dal ministro dell'economia, Giulio Tremonti. Sebbene ieri Calderoli abbia cautamente aperto a una trattativa in extremis: «Stiamo lavorando alle risposte», ha dichiarato.

Per i governatori c'è un rapporto diretto tra la manovra e l'attuazione del federalismo fiscale: con i tagli, ha ribadito Vasco Errani (Pd, Emilia Romagna), il federalismo parte zoppo. «Il federalismo va fatto, ma con la certezza delle risorse», ha confermato Roberto Formigoni (Pdl, Lombardia). Gli unici distinguo tra i

presidenti di regione sono giunti ancora una volta dei leghisti Roberto Cota (Piemonte) e Luca Zaia (Veneto): «Non c'è connessione tra manovra e federalismo».

Anche sul testo del decreto le regioni hanno mostrato più di una perplessità. Sul tavolo ci sono sempre le 15 proposte di modifica - dai livelli essenziali delle prestazioni e di assistenza da precisare meglio, alla richiesta di un'addizionale Ires, fino all'esonero o meno dei territori a statuto speciale dalla partecipazione al meccanismo di perequazione - che mercoledì prossimo dovrebbero essere approvati dalla commissione affari finanziari della conferenza delle regioni. E tramutarsi così ufficialmente in altrettanti emendamenti, come confermato dall'assessore lombardo al Bilancio, Romano Colozzi. Emendamenti che si aggiungeranno a quelli già consegnati dall'Anci in conferenza unificata e riguardanti il fondo perequativo per i comuni disciplinato dallo stesso decreto attuativo.

Intanto rimangono cristallizzate anche le posizioni sul dlgs che introduce i fabbisogni standard per comuni e province. L'incontro di ieri mattina tra Calderoli e i relatori di maggioranza e minoranza in commissione bicamerale, Antonio Leone (Pdl) e Marco Stradiotto (Pd) si è chiuso con un nulla di fatto. Senza aperture concrete del governo su obiettivi di servizio e livelli essenziali delle prestazioni e in assenza di un percorso che delimiti i compiti di Sose Spa, il Pd martedì prossimo voterà contro. E sarebbe il primo "no" dei democratici da quando è partita l'avventura della riforma federale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SUD E FEDERALISMO

Togliere soldi (e funzioni) alle regioni

di **Salvatore Modica**
e **Aldo Rustichini**

La storia del Sud nel nostro paese ci costringe a ragionare in un'ottica di lungo periodo, e in quest'ottica va inquadrato anche il federalismo. I trasferimenti al Sud sono fondamentalmente trasferimenti da ricchi a poveri, che esistono in tutte le democrazie avanzate; non finiranno certo con una legge sul federalismo. L'unica strada che porta a una riduzione del peso sui contribuenti del Nord è lo sviluppo del Sud. Sviluppo vuol dire produzione, e produzione vuol dire impresa. E l'impresa al Sud ha bisogno di competenza e affidabilità nei suoi interlocutori, non certo di politici che gestiscono fondi di contribuenti a cui non devono rispondere. Per avere competenza e affidabilità ci vogliono Istruzione e Giustizia, che con la Sanità formano i servizi "essenziali" allo sviluppo economico-sociale. Sulla qualità dei servizi essenziali sembrerebbe dunque ragionevole investire le risorse che il Nord trasferisce, e non su ulteriori dosi di trasferimenti «senza vincolo di destinazione» (art.119 della Costituzione) che da 150 anni continuano a non avere alcun effetto duraturo. Questo, purtroppo, è esattamente il contrario di ciò che contiene l'attuale progetto di federalismo. Si punta a decentralizzare Istruzione e Sanità commisurando i trasferimenti ai "costi standard" del servizio ottenuti con tecnologia efficiente, sorvolando silenziosamente sul forte impatto negativo che questo avrà sulla qualità del prodotto nelle regioni più deboli; e s'impernia la trattativa Nord-Sud sull'entità dei vari fondi "perequativi". È

un'agenda che corrisponde, di fatto, agli interessi di breve periodo dei cittadini del Sud, che i politici da loro eletti sono ben contenti di portare avanti. Con i fondi perequativi si aprono cantieri "domani mattina": alla tentazione di afferrare benefici di breve rinunciando a benefici di lungo non scappa nessuno. Ma in questa trappola sono anche gli elettori del Nord? No, questo è il punto. Il loro interesse di lungo periodo coincide con quello del Sud; e nel breve, per un fine o per l'altro i soldi li tirano fuori ugualmente. Potrebbero smettere di sprecarli e imporre al Sud, in un patto per lo sviluppo, i sacrifici necessari a conseguire il comune obiettivo di lungo. Ciò significa minimizzare i trasferimenti per la fornitura di beni pubblici prettamente locali che localmente dovrebbero essere scelti e finanziati; e investire invece sui servizi essenziali puntando al valore prodotto piuttosto che al costo. Dovrebbe esser lo stato, non le regioni, ad occuparsi del divario nella qualità dell'apprendimento fra i ragazzi del Nord e quelli del Sud; dovrebbe esser lo stato a farsi carico di ridurre il tasso di mortalità infantile che al Sud è più che doppio che al Nord. La gestione efficiente dal centro delle unità operative (scuole, ospedali, tribunali) è oggi possibile grazie alle misure attendibili della qualità dei servizi. La Norvegia è tornata a una gestione centralizzata della sanità per evitare il dilemma tra sfondare sui costi o ridurre la qualità. Il federalismo per lo sviluppo richiede più stato per i servizi essenziali e meno stato per i beni pubblici locali, non viceversa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I governatori chiedono di incontrare l'esecutivo. Calderoli: lavoriamo ma per ora non abbiamo risposte

Un altro silenzio per il federalismo

Dopo il mancato ok dei comuni anche le regioni non parlano

DI FRANCESCO CERISANO

Ancora uno stop per il federalismo fiscale. Dopo i comuni la settimana scorsa anche le regioni si sono rifiutate di esprimere il parere sulla riforma. I governatori avrebbero dovuto dare l'ok ieri in Unificata, ma subito è arrivato lo stop del presidente della Conferenza delle regioni, **Vasco Errani**. «Aspettiamo la prossima settimana quando dovrebbe esserci un incontro con il governo su questioni per noi rilevanti e irrinunciabili», ha detto. I temi sul piatto sono sempre gli stessi: i tagli della manovra e il loro rapporto col federalismo, il trasporto pubblico locale «che si verrebbe a trovare in una situazione drammatica» e la sanità su cui le regioni chiedono il rispetto del patto sottoscritto a fine 2009 col governo. A questo punto inizierà a decorrere il termine di 30 giorni trascorso il quale il governo potrà prendere atto della mancata intesa e avviare comunque l'iter del provvedimento. «Ma è chiaro», ha detto Errani, «che entro questi 30 giorni noi daremo comunque il nostro parere». Intanto i tecnici della Conferenza delle regioni stanno mettendo nero su bianco, sotto forma di emendamenti, i punti critici dello schema di decreto che saranno approvati nella prossima riunione del parlamento dei governatori.

Il governo dal canto suo, pro-

mette che le assicurazioni ai dubbi delle regioni arriveranno quando l'esecutivo sarà in grado di darle. «L'incontro ci sarà quando avremo le risposte. Stiamo lavorando, se non ci fossero margini, non lavorerei», ha commentato il ministro della semplificazione **Roberto Calderoli**.

Patto di stabilità degli enti locali. Come anticipato ieri da *ItaliaOggi*, il restyling delle regole contabili di comuni e province non verrà inserito nel ddl di stabilità (blindato dal governo, nonostante lo scivolone dell'esecutivo che è stato battuto in commissione su un emendamento sui fondi Fas), ma nel decreto legge sviluppo che sarà presentato per metà novembre. Nel frattempo i dettagli dei correttivi, a dire il vero già ampiamente acquisiti (si veda *ItaliaOggi* di ieri e del 28/10/2010) saranno discussi nei tavoli tecnici che si riuniranno la prossima settimana tra enti locali, Mef, Viminale e Affari regionali. E dal delegato Anci sulla finanza locale, **Salvatore Cherci**, è arrivato l'invito ad accelerare il confronto in vista delle importanti scadenze che attendono gli enti locali. «I comuni devono approvare i bilanci di previsione e la necessità di cambiare il Patto si fa sempre più stringente», ha dichiarato.



Le amministrazioni devono adottare le regole entro il 2010. Le ipotesi di proroga sul tavolo della Civit

Legge Brunetta, comuni in affanno

Enti alla prese con valutazione e merito. Ma si chiede un rinvio

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

I comuni stanno avviando le procedure per dare concreta applicazione alla legge cd Brunetta sul versante della adozione delle nuove metodologie di valutazione, della introduzione degli istituti meritocratici e dell'adattamento del proprio regolamento di organizzazione. Ricordiamo che il termine entro cui le amministrazioni devono avere adottato le nuove regole è fissato per la fine del mese di dicembre. Si deve aggiungere che in molte realtà si ritiene, e in alcune si chiede, che tale termine venga rinviato. Peraltro in molti comuni si è sparsa la voce che una ipotesi di rinvio sarebbe attualmente all'esame della Commissione nazionale per la valutazione, l'integrità e la trasparenza delle pubbliche amministrazioni (Civit). Alla base di tale rinvio sarebbe la mancanza di risorse aggiuntive da destinare alla incentivazione del personale e dei dirigenti che otterranno le migliori valutazioni ed il blocco della contrattazione collettiva.

Il primo passaggio che i comuni devono realizzare, per dare attuazione alle prescrizioni dettate dalla legge Brunetta, è costituito dalla deliberazione da parte del consiglio delle linee guida per la introduzione delle novità previste da tale disposizione. Essendo in presenza di prescrizioni che devono essere realizzate attraverso la modifica del regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi, avendo tali modifiche un carattere radicalmente innovativo ed avendo una notevole rilevanza, la deliberazione preventiva del consiglio è indispensabile. Ricordiamo che, sulla base delle regole stabilite dal testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, la competenza alla adozione del regolamento di organizzazione è della giunta, ma il consiglio è chiamato a dettare i criteri generali. La giunta dovrà recepire in una norma regolamentare le prescrizioni dettate dal dlgs n. 150/2009. Un primo argomento è costituito dalla disciplina dell'Organismo indipendente di valutazione. A partire dalla scelta, che si caldeggia per i piccoli e medi centri, di dare vita ad

una forma di gestione associata.

Ed ancora, si deve fissare il numero dei componenti e la composizione, tra le opzioni esclusivamente esterna e quella mista. Ricordiamo che negli ultimi mesi la Civit, modificando il suo orientamento iniziale ed aderendo alla impostazione dell'Anci, si è espressa perché il segretario non possa far parte di tale organismo, in quanto lo stesso venga chiamato a proporre anche la metodologia di valutazione della sua prestazione. Occorre inoltre operare una scelta sul livello della professionalità richiesta (ricordiamo che la Civit ha dettato criteri mol-

to rigorosi per i requisiti), nonché sulla durata, sul suo modo di operare, sul compenso, sulla eventuale clausola di esclusività (che nella stragrande maggioranza dei comuni non appare necessaria), sulle incompatibilità e sulle procedure di nomina. Il regolamento dovrà inoltre dare attuazione alla suddivisione dei dirigenti, delle posizioni organizzative e del personale in fasce di merito, sulla base degli esiti delle valutazioni.

I vincoli legislativi sono: le fasce devono essere almeno tre, il numero di ogni fascia deve essere prefissato e la quota prevalente delle risorse deve essere destinata alla incentivazione di coloro che sono collocati nella fascia più alta. La scelta potrà confermare le differenziazioni previste dalla legge per le amministrazioni dello stato, accrescerle o diminuirle: ricordiamo che non vi è un vincolo a negare ogni forma di incenti-

vazione a coloro che sono inseriti nella fascia più bassa. Il regolamento decide il numero delle fasce e la quantità di dipendenti, dirigenti o posizioni organizzative da inserire nelle singole fasce, nonché nelle amministrazioni più rilevanti potrà anche prevedere che la suddivisione sia operata nell'ambito delle varie articolazioni

organizzative. Spetta invece alla contrattazione decentrata fissare la quantità di risorse da assegnare ad ogni fascia. In sede regolamentare dovranno inoltre essere fissati i capisaldi del nuovo sistema di valutazione dei dirigenti, delle posizioni organizzative e dei dipendenti. Nel nuovo sistema si dovrà tenere conto sia della performance individuale, che di quella organizzativa, nonché dei comportamenti e delle competenze tecniche e, per i dirigenti, della capacità di valutare in modo differenziato il personale. I criteri generali di valutazione sono oggetto di informazione e, a richiesta dei soggetti sindacali, di concertazione per dirigenti e posizioni organizzative; sono oggetto di contrattazione per il personale.



Piani delle performance, conta l'utilità per i cittadini

Sono i benefici che l'azione amministrativa assicura alla comunità amministrata il faro che deve guidare le pubbliche amministrazioni nell'elaborazione dei piani della performance.

La deliberazione 112/2010 della Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche (Civit), che formula le linee guida per l'adozione del piano, fondamentale per la crescita della produttività e qualità del lavoro nelle pubbliche amministrazioni, insiste molto sulla necessità di programmare gli obiettivi ed i risultati, così da rendere evidenti le ricadute benefiche sui cittadini.

Il piano della performance non deve, cioè, ridursi ad un mero esercizio burocratico, finalizzato per adempiere formalmente alle disposizioni dell'articolo 10 del dlgs 150/2009. I suoi contenuti debbono rendere chiaro all'esterno che gli sforzi organizzativi, economici posti in essere per conseguire obiettivi sui quali, poi, valutare la produttività risultino «utili».

Per questa ragione, la Civit insiste molto anche sulla comprensibilità del documento, il quale deve essere intelligibile per i cittadini, esplicitando legame sussistente tra i loro i bisogni, la missione istituzionale di ciascun ente, le priorità politiche, le strategie, gli obiettivi e gli indicatori dell'amministrazione.

La Civit fissa anche l'indice ed i contenuti di fondo del documento. Particolarmente interessanti sono gli spunti che offre e le schede operative di esempio sulla concretezza e misurabilità degli obiettivi, i quali debbono indicare gli indicatori in base ai quali risulti possibile valutarne il raggiungimento secondo grandezze numeriche da mettere in rapporto. Per queste ragioni, occorre necessariamente esplicitare la formula matematica di valutazione dell'indicatore, la sua unità di misura, il valore storico di partenza (così da poter confrontare la crescita di valore). La delibera suggerisce di prendere a riferimento anche il valore benchmark, cioè il confronto con i risultati di amministrazioni simili o con indicatori standard e l'illustrazione del risultato assoluto atteso in ciascuno dei tre anni di cui si compone il programma. La delibera evidenzia anche la necessità di disaggregare gli obiettivi strategici o generali in azioni o attività concrete, da assegnare alla diretta responsabilità dei dirigenti, insieme con le risorse umane, strumentali e finanziarie, anch'esse da tracciare per verificare concretamente l'adeguatezza delle risorse e la capacità di spenderle nel rispetto delle finalità.

Non mancano, tuttavia, ridondanze. La Civit si sofferma molto, per esempio, sulla necessità che il piano descriva una «identità» dell'amministrazione indicando gli elementi che consentano di identificarne il mandato istituzionale, e la missione, qualificando que-

sti contenuti come «indispensabili» per l'attuazione delle finalità di qualità e comprensibilità della rappresentazione della performance. Inoltre, dedica uno spazio larghissimo alla necessità di analizzare il «contesto interno ed esterno all'amministrazione», dedicando spazio ai gruppi di cittadini ed imprese che possano beneficiare dell'azione dell'amministrazione ed orientarne gli obiettivi. Oggettivamente, lo spazio e l'attenzione assegnata a questi elementi appaiono eccessivi. Esigenze di trasparenza possono ovviamente suggerire che l'amministrazione enunci le sue competenze, allo scopo di evidenziare che la creazione di «valore aggiunto» delle sue attività sia coerente con il mandato istituzionale. Ma l'elemento vero e concreto della performance è il sistema di valutazione e misurazione. Per quanto riguarda l'analisi del contesto, la delibera appare troppo suggestionata dalle metodologie di compilazione delle domande di ammissione a bandi per finanziamenti europei o statali, prese indubbiamente a modello. La individuazione dei benefici attesi dalla cittadinanza è certamente importante, ma non pare pensabile che annualmente possa farsi una sorta di «negoiazione» degli obiettivi da cogliere, anche perché vi sono precisi programmi politico-amministrativi alla base del mandato elettorale. Probabilmente l'indagine del contesto risulta più rilevante per gli enti privi di una rappresentanza diretta di tipo rappresentativo.

La delibera induce anche gli enti a pubblicizzare attivamente i contenuti del piano, non ritenendo sufficiente la mera pubblicazione sui portali. Forse, sfugge che dal 2011 le risorse per tali attività di comunicazione sono ridotte dell'80% rispetto al 2009, per effetto della manovra economica d'estate.

Elementi operativi essenziali del piano sono le modalità con cui l'amministrazione lo collega ed integra con la programmazione economico-finanziaria e le fasi gestionali.

La delibera 112 enuncia espressamente il suo campo di applicazione immediato e diretto: essa vale per i ministeri, le aziende ed amministrazioni dello stato ad ordinamento autonomo, gli enti pubblici non economici nazionali e le agenzie di cui al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, con esclusione dell'Agenzia del demanio.

Non è, dunque, direttamente applicabile a regioni, enti locali ed amministrazioni del Servizio sanitario nazionale. Nei confronti di tali enti assume valore di linee guida. In particolare, gli enti locali che abbiano attuato correttamente le norme contenute nel dlgs 267/2000 in tema di controllo di gestione non dovrebbero porsi problemi di adeguamento o

di compatibilità con le linee guida della Civit. Lo stesso per gli enti del sistema sanitario nazionale, dotati di atti aziendali e sistemi di valutazione effettivamente di natura «industriale».

A proposito del servizio sanitario nazionale, la delibera 113 della Civit conferma che i contenuti del dlgs 150/2009 relativi proprio il sistema di valutazione e premiale non sono direttamente applicabili, finché le regioni non abbiano esercitato la propria funzione normativa in merito.

Luigi Oliveri



Oggi in Cdm il decreto legge sicurezza, che consente di adeguare i vecchi accordi entro marzo 2011

Tracciabilità degli appalti a due vie

Conti dedicati e pagamenti sotto esame per i nuovi contratti

DI ANDREA MASCOLINI

Dal 7 settembre la tracciabilità dei flussi finanziari è applicabile per tutti i contratti, subappalti e subcontratti di appalto stipulati dopo il sette settembre 2010 e per tutti i concessionari di finanziamenti pubblici. Entro il 7 marzo 2011, invece, dovranno essere adeguati agli obblighi di tracciabilità i contratti, subappalti e subcontratti stipulati prima del 7 settembre 2010. È quanto prevede lo schema di decreto legge in materia di sicurezza che contiene anche le disposizioni in materia di tracciabilità dei flussi finanziari, integrative e attuative delle disposizioni della legge 136/2010. Il provvedimento andrà stamane al vaglio del consiglio dei ministri. Le due norme dedicate al tema della tracciabilità non comprendono quindi alcuna sospensione dell'efficacia dell'obbligo previsto dall'articolo 3 della legge 136/2010 (fortemente richiesta dalle organizzazioni imprenditoriali «per tutti i contratti», con un comunicato confindustriale emesso martedì): l'efficacia delle norme è quindi piena anche se con regimi differenziati a seconda della data della stipula dei contratti; prevede invece chiarimenti e integrazioni alla disciplina varata nei mesi scorsi con la legge 136. Infatti, il decreto conferma che la tracciabilità opera per i contratti stipulati successivamente al sette settembre 2010, nonché ai relativi subcontratti e subappalti, e per i concessionari di finanziamenti pubblici; per i contratti (e relativi subappalti e subcontratti) stipulati prima del 7 settembre il decreto legge consentirà l'adeguamento di tutti i contratti e dei subcontratti alle disposizioni sulla tracciabilità previste dalla legge 136 e dal decreto legge stesso, entro 180 giorni, cioè entro il 7 marzo 2011. Una delle novità è la soppressione del rinvio al dpcm che avrebbe dovuto dettare entro sei mesi ulteriori norme attuative da seguire. Nella sostanza il decreto legge chiude a ogni possibile integrazione successiva e offre un quadro di riferimento finalmente chiaro e univoco anche per quel che attiene alle sanzioni da irrogare e ai sistemi alternativi al bonifico bancario o postale che gli operatori potranno utilizzare. Su quest'ultimo punto viene chiarito

che per i pagamenti destinati a dipendenti, consulenti e fornitori di beni e servizi rientranti tra le spese generali, nonché per i pagamenti destinati all'acquisto di immobilizzazioni tecniche, nonché per il pagamento di spese estranee a lavori, forniture e servizi che necessitano di somme provenienti dai «conti dedicati», sarà possibile utilizzare, oltre al bonifico bancario o postale, anche altri strumenti di pagamento idonei a consentire la piena tracciabilità delle operazioni, per l'intero importo dovuto. Un'altra novità è rappresentata dal fatto che gli strumenti di pagamento (bonifici, Rid ecc.) dovranno indicare in relazione ad ogni transazione finanziaria il Codice identificativo di gara (Cig) assegnato dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici e, soltanto nei casi in cui ciò sia obbligatoriamente previsto dalla legge 2/2003, il Codice unico di progetto (Cup), che quindi, in queste ipotesi, si aggiungerebbe al Cig. Viene poi soppressa la norma che imponeva alla stazione appaltante di chiedere il Cup al dipartimento competente della presidenza del consiglio. Viene confermata la definizione di «filiera delle imprese» con riguardo (oltre ai contratti principali) ai subappalti e ai subcontratti stipulati «per l'esecuzione anche non esclusiva del contratto»; si tratta di un chiarimento che sembra ricomprendere anche i fornitori dei subappaltatori, laddove la fornitura non sia generica, ma preordinata alla specifica esecuzione del contratto. Il decreto chiarisce che l'utilizzo «anche in via non esclusiva» di un conto dedicato per i pagamenti relativi a commesse pubbliche, consente di utilizzare il o i conti dedicati (bancari o postali) «anche promiscuamente per più commesse, purché per ciascuna commessa sia effettuata la comunicazione alla stazione appaltante»; in sostanza si potranno su questi conti effettuare anche operazioni estranee alle commesse pubbliche comunicate. Per quel che riguarda le sanzioni per violazione degli obblighi di legge saranno i prefetti della provincia dove ha sede la stazione appaltante o concedente i finanziamenti pubblici.

—© Riproduzione riservata—



La riforma della legge 231 approda a Palazzo Chigi

(Sommella a pag. 7)

ALFANO HA TRASMESSO IL TESTO DELLA RIFORMA SULLA RESPONSABILITÀ PENALE DELLE AZIENDE

La nuova 231 sbarca a Palazzo Chigi

Dopo gli accordi bipartisan il ministro della Giustizia ha confermato di voler andare avanti nella revisione delle norme che ammanettano le aziende per i reati commessi dai vertici. Ora la palla passa a Letta. E all'Anm

DI ROBERTO SOMMELLA

La riforma della legge 231 è sbarcata a Palazzo Chigi. E ora il ministero della Giustizia aspetta che gli uffici giuridici alle dipendenze del sottosegretario alla presidenza Gianni Letta chiudano il cerchio per portare a compimento una revisione sempre più richiesta da banche e aziende. La notizia, che *MF-Milano Finanza* ha assunto da fonti qualificate, rappresenta quindi un piccolo ma importante passo avanti sulla strada della completa riforma delle norme sulla responsabilità penale delle aziende, soprattutto dopo l'avvio dell'inchiesta su Fastweb-Telecom Italia Sparkle della primavera scorsa (le aziende sono state costrette a versare al fisco una fidejussione da mezzo miliardo di euro per evitare il commissariamento) e la batosta che ha colpito martedì scorso il Banco Popolare, cui il gup di Milano ha confiscato 64 milioni per gli illeciti compiuti dai vertici di Italease. Ora queste e molte altre aziende - alla riforma è fortemente interessata anche l'Abi che sta seguendo da vicino l'evolversi della situazione - potranno

cominciare a tirare un sospiro di sollievo se è vero che, come risulta a *MF-Milano Finanza*, il guardasigilli Angelino Alfano ha ribadito ai più stretti collaboratori di voler andare avanti sulla strada della nuova legge 231. Proprio per questo, dopo un lavoro effettuato di concerto con i tecnici dell'Arel, il think-tank di Franco Bassanini ed Enrico Letta, esponenti di peso del Pd, l'ufficio Affari Giuridici di via Arenula guidato da Augusta Iannini ha inviato circa un mese fa al suo corrispondente di Palazzo Chigi una bozza del testo del disegno di legge. Ma fino a oggi, forse anche per colpa delle turbolenze politiche, non ha ricevuto una risposta dal palazzo dell'esecutivo.

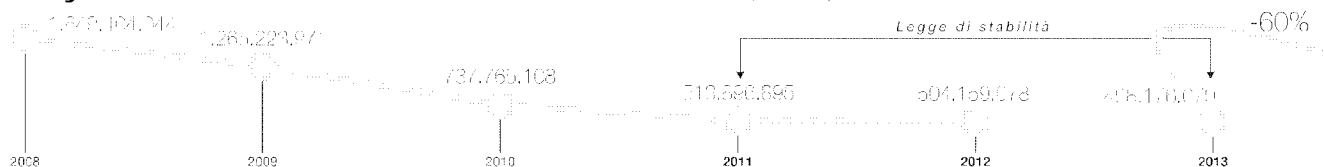
Il testo spedito da via Arenula agli Affari Giuridici della presidenza del Consiglio ricalca quanto già anticipato da *MF-Milano Finanza* il 3 e 4 novembre: si va dall'ormai famosa inversione dell'onere della prova per le aziende i cui vertici sono stati coinvolti in una serie di reati finanziari e non, alla costituzione di un nuovo modello di certificazione di controlli interni fino alla revisione di alcune misure interdittive nei confronti delle società. In pratica proprio quei provvedimenti



Ambiente, la scure del governo tagliato un miliardo di euro

Rapporto Wwf: i fondi ridotti del 60 per cento in tre anni

I tagli al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (Dati in euro)



Gli altri tagli

Ministero delle politiche Agricole, Alimentari e Forestali

2008	1.754.290.179	2011	1.320.774.185
2009	1.474.720.842	2012	1.268.501.158
2010	1.438.390.275	2013	1.128.132.129

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

2008	2.037.446.020	2011	1.429.238.650
2009	1.718.595.044	2012	1.421.530.726
2010	1.710.407.803	2013	1.417.908.078

Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti

2008	8.398.071.644	2011	6.821.564.527
2009	7.181.565.354	2012	6.654.991.656
2010	6.991.589.481	2013	6.840.470.783

Ministero delle Difesa

2008	21.132.400.068	2011	20.494.620.176
2009	20.294.277.712	2012	21.015.959.050
2010	20.364.430.855	2013	21.366.774.743

GIOVANNI VALENTINI

ROMA — L'hanno chiamata, eufemisticamente, "Legge di stabilità". Ma, almeno per quanto riguarda l'ambiente, bisognerebbe ribattezzarla legge di instabilità. O meglio, di destabilizzazione del suolo, del territorio, delle aree protette, insomma di quell'immenso patrimonio naturale su cui pure si fonda la maggiore industria nazionale: quella del turismo. Sono tali e tanti i tagli in questo campo da prefigurare addirittura lo smantellamento o la liquidazione del ministero che è o dovrebbe essere istituzionalmente preposto — appunto — all'Ambiente e alla Tutela del territorio e del mare.

Le cifre contenute nella cosiddetta "Legge di stabilità" (ex Finanziaria), predisposta dal governo Berlusconi, parlano chiaro. Nel 2011, come denuncia un Rapporto del Wwf Italia, il bilancio complessivo del ministero affidato a Stefania Prestigiacomo sarà ridotto a un terzo di quello del 2008, anno d'insediamento del governo Berlusconi: da un miliardo e 649 milioni di euro ad appena 513 milioni. Una decurtazione secca di un miliardo. E nel triennio successivo, lo stanziamento verrà ridotto

ulteriormente per scendere a 504 milioni nel 2012 e poi a 498 milioni nel 2013.

Il taglio risulta ancora più netto e allarmante se confrontato con quelli molto meno drastici a carico di ministeri affini come i Beni culturali o le Politiche agricole. Nel primo caso, la dotazione del 2011 sarà di circa 1.320 milioni di euro contro i 1.930 del 2008. Nell'altro, si scenderà dai 1.747 milioni di tre anni fa a 1.320. Per entrambi, dunque, la riduzione sarà di circa il 20% contro il 60% del ministero dell'Ambiente, condannato virtualmente all'agonia. La scure del ministro Tremonti, come si vede, non è diretta a colpire in ugual misura i vari ministeri, in forza della crisi economica.

Un'ulteriore conferma viene dal raffronto con i fondi stanziati per le Infrastrutture e i Trasporti e per le spese della Difesa. Qui l'atteggiamento propagandistico del governo risulta tanto più evidente, perché gli investimenti per le opere pubbliche non risultano sufficienti per tutti i progetti annunciati, ma neppure rispetto ai costi reali di quelli già cantierati o dichiarati cantierabili. A fronte comunque di un bilancio pari a 6.991 milioni di euro nel 2010, l'anno

prossimo si prevede una leggera flessione a 6.821 milioni, per arrivare a 6.654 milioni nel 2012 e a 6.640 nel 2013.

In pratica, l'unico ministero che non subisce tagli consistenti è quello della Difesa: dal 2007 in avanti, il suo bilancio registra una riduzione massima intorno al 4%, peraltro recuperata interamente con il bilancio previsionale 2011-2013 dell'attuale manovra finanziaria. Se infatti nel 2008 i fondi del ministero ammontavano complessivamente a 21.132 milioni di euro, quest'anno sono stati di 20.364, con una prospettiva di crescita fino a 21.366 milioni nel 2013. Pur considerando che i due terzi di questi bilanci riguardano il costo del personale, e quindi costituiscono una spesa obbligatoria, il Wwf sottolinea che la quota prevista in conto capitale è assolutamente ingente.

C'è senz'altro un'ispirazione "sviluppista" alla base di una scelta che, da una parte, punta a promuovere nel segno della cementificazione le infrastrutture con un forte impatto ambientale e, dall'altra, a deprimere la tutela del suolo, del territorio e quindi del paesaggio. Sui 13,5 miliardi di euro indicati come valore complessi-

sivo della manovra triennale, 4.836 miliardi (pari al 36%) vengono assegnati a opere come l'Alta velocità e le autostrade; mentre solo 400 milioni sono attribuiti agli interventi di tutela e di prevenzione (meno del 3%). E si tratta di un'impostazione che, come dimostra anche l'ultima emergenza provocata dal maltempo, è destinata purtroppo a incidere ulter-

La legge di stabilità sancisce l'agonia del ministero: la penalizzazione più pesante mentre aumenta il degrado del territorio



riormente sull'assetto idro-geologico del Malpaese.

L'Italia, insomma, continua ad armarsi per guerre straniere, lontane e remote. Ma resta disarmata per combattere le calamità naturali, le alluvioni, le frane e tutti i disastri che minacciano direttamente il territorio nazionale. Risulta inconcepibile perciò che i fondi concessi al ministero dell'Ambiente per il prossimo triennio equivalgano, secondo i calcoli del Wwf, al costo di quattro caccia-bombardieri F35 o di una Fregata Multimissione.

È vero che spesso l'ambientalismo fa di tutto per apparire come un freno allo sviluppo, un fattore di conservazione o addirittura di regressione. Qui rischiamo, però, di passare da un estremo all'altro: da un eccesso di tutela a un eccesso di incuria. Ma il progresso di un Paese come il nostro, con il suo patrimonio di risorse naturali, artistiche e culturali, non può passare attraverso un assalto autorizzato al territorio, una manovra governativa di abbandono e di degrado.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Necessaria una delibera che accerti la corretta destinazione dei proventi a partire dal 13 agosto

Il codice della strada vincola i conti

Gli enti non hanno mani libere sulle multe. Bilanci al restyling

PAGINA A CURA
DI STEFANO MANZELLI
E LAZZARO FONTANA

Restano poche settimane per regolarizzare i bilanci comunali che già dal mese di agosto sono vincolati ad un uso congruo dei proventi delle multe stradali. E per chi non utilizzerà i proventi in modo conforme sono in arrivo decurtazioni economiche. Novità anche in materia di assunzioni degli agenti di polizia locale e sul rispetto del patto di stabilità. Sono queste le principali questioni sul tavolo degli uffici ragioneria conseguenti all'entrata in vigore il 13 agosto scorso della legge 120/2010 e alla successiva delibera della Corte dei conti della Toscana del 15 settembre 2010. La riforma stradale d'agosto ha meglio strutturato gli obblighi di utilizzo dei proventi sanzionatori. Con le modifiche apportate agli articoli 208 e 142 cds si sono creati dei vincoli sui bilanci degli enti locali finalizzati a concretizzare il potenziamento delle attività di controllo e di accertamento delle violazioni in materia di circolazione stradale da parte delle polizie locali. In pratica ora il 50% delle risorse economiche provenienti dalle sanzioni stradali ha una finalità già stabilita dalla legge e gli enti locali non possono più trascurare questa regola. Per questo ogni comune, a prescindere dalla dimensione demografica, dovrà approntare prima dell'assestamento del bilancio una delibera ricognitoria o costitutiva ad hoc a seconda dei casi. Nella misura in cui questa deliberazione confermerà che il comune già rispettava, a livello di bilancio, i nuovi vincoli di destinazione della spesa la questione è di facile risoluzione. Più complessa, invece, sarà la

situazione se dalla verifica dovesse emergere che il bilancio in essere non rispetta, a far data dal 13 agosto, le destinazioni vincolate dei proventi a livello di spesa. In questo caso la delibera in una qualche misura dovrà considerarsi costitutiva ed alla stessa dovranno conseguire le variazioni di bilancio del caso. Una questione che però le linee guida della Corte dei conti Toscana non chiariscono a fondo è se le risorse per finanziare

i progetti di potenziamento dei servizi di controllo finalizzati alla sicurezza urbana e stradale, ovvero i progetti di potenziamento dei servizi notturni e di prevenzione delle violazioni di cui agli articoli 186, 186-bis e 187 cds, sono da considerare aggiuntive nella costituzione dei fondi di produttività previsti dai Ccnl degli enti locali e soggette o meno a confronto con le organizzazioni sindacali. Questa problematica, peraltro, non può essere risolta da una sezione regionale della Corte dei conti e nemmeno da ogni singolo ente ma servirebbero indicazioni centrali. Una opportunità che invece l'adozione della delibera sulla destinazione dei proventi sembra offrire nell'immediato è quella

di ritenere, in via interpretativa, che le risorse previste dal comma 5 bis dell'articolo 208 del cds possano essere escluse nel calcolo del rispetto del patto di stabilità ed anche dalle limitazioni nelle assunzioni di personale.

In buona sostanza una opportunità per le amministrazioni locali, da spendere non solo per le assunzioni dei propri agenti di polizia locale che già godono, relativamente ai contratti a tempo determinato, di una deroga esplicita ma poco applicata.



Il documento

Oggi al Consiglio dei ministri primo esame del Programma nazionale di riforma

Dal nuovo fisco alla competitività Tremonti prova a convincere l'Europa

ROBERTO PETRINI

ROMA — Costretto dalle nuove prassi europee, il governo pensa al 2020. E' tarato su questa data infatti il nuovo "Programma nazionale di riforma", che oggi il Consiglio dei ministri esaminerà in bozza, e che sarà spedito a Bruxelles il 12 novembre come concordato nel corso degli ultimi mesi in sede di Consiglio europeo. Il documento, che fa riferimento ai parametri del Trattato di Lisbona, si affiancherà al Programma di stabilità guidato dai criteri di Maastricht e sarà oggetto di un dibattito al Senato la prossima settimana.

Ambiziosi gli obiettivi: «Il primo passo - spiega il "Programma nazionale" - è approntato dal ministro dell'Economia, Tremonti - è garantire la stabilità delle finanze pubbliche». Il documento ricorda la riforma pensionistica, inasprita con la manovra del luglio scorso, che porterà risparmi in percentuale del Pil dello 0,2% tra il 2013 e il 2030. Si sofferma sull'attuazione del federalismo e accenna al piano di riforma del fisco specificando ulteriormente l'idea di spostare la tassazione dai redditi personali «alla proprietà e ai consumi».

Le riforme dovranno essere finalizzate ad una «crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva», spiega il Programma che individua cinque «colli di botti»

(e relative soluzioni) che ostacolano lo sviluppo dell'Italia: finanze pubbliche (soluzione: consolidamento fiscale); competitività (allineamento dei salari alla produttività); mercato del lavoro (accrescere il tasso di occupazione); mercato dei prodotti (apertura ulteriore del mercato dei servizi); innovazione (miglioramento del capitale umano e aumento spesa in ricerca).

Gli obiettivi vengono quantificati in una tabella datata 2020 che prevede la crescita del tasso di occupazione, dall'attuale livello sotto il 60 per cento, al 67-69 per cento nel 2020. La spesa per ricerca sul Pil dovrebbe aumentare dall'attuale apporto pubblico pari allo 0,56 per cento del Pil ad un livello (compresa tuttavia la spesa privata) dell'1,53 per cento del Pil. Sul capitolo «capitale umano», che comprende la riforma universitaria, si stima che nel 2020 l'istruzione terziaria cresca fino al 26-27 per cento mentre il tasso di abbandoni scolastici dovrebbe scendere dal 18 per cento attuale al 15-16 per cento. Uno spazio particolare è dedicato all'energia dove si ribadisce la scelta strategica del nucleare: l'efficienza energetica dovrebbe migliorare fino al livello del 13,4 per cento; il tasso delle energie rinnovabili salire al 17 per cento

mentre le emissioni di gas serra stabilizzarsi sugli obiettivi del 20 per cento. Il Programma nazionale affronta anche il tema della povertà: l'obiettivo che si pone l'Italia è quello di avere 2,2 milioni di poveri in meno, pari al 12,5 per cento del target complessivo dei paesi dell'Unione. Come fare? Gli strumenti individuati sono - dice il documento - i trasferimenti «monetari o equipollenti (Social Card etc.)».

Sul piano della crescita sono confermate le stime della Dfp varata in settembre: il Pil viene stimato all'1,2 per cento per quest'anno e all'1,3 per il prossimo, dal 2012 si dovrebbe tornare a vedere una crescita pari al 2 per cento annuo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

69%

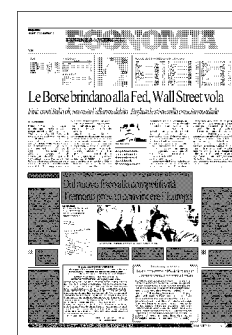
L'OCCUPAZIONE

Il governo punta a portare il tasso di occupazione al 69%

2,2 mln

I POVERI

L'Italia punta a ridurre il numero dei poveri di 2,2 milioni di unità





Il ministro dell'Economia, Tremonti, ad una riunione europea

Fmi taglia le stime sulla crescita mondiale al 3-4% nel 2010-2011

Il Fondo monetario internazionale stima che la crescita mondiale si aggirerà tra il 3 e il 4% quest'anno e nel 2011 «sarà circa la stessa», rivendo al ribasso quindi le proprie precedenti previsioni. La crescita vedrà però «asimmetria», perché il progresso sarà «tra l'1 e il 2% per i Paesi avanzati» e invece «tra il 6 e l'8% per i Paesi emergenti», ha detto il capo-economista del Fmi, Olivier Blanchard. Nel suo rapporto semestrale sulle «prospettive economiche mondiali», L'Fmi a inizio ottobre aveva puntato su una crescita mondiale del 4,8% nel 2010 e del 4,2% nel 2011. Secondo Blanchard l'Fmi «continua a prevedere una crescita positiva, non molto elevata» per i Paesi ricchi «a crescita lenta» che «avranno bisogno di crescita più rapida per recuperare il ritardo», mentre i tassi di disoccupazione «resteranno alti fino al 2011/2012». «Ma il resto del mondo, i Paesi emergenti, si comporteranno molto bene».

Il deficit fiscale globale è stimato scendere dal 6,75% del Pil mondiale del 2009 a quota 6% con una ulteriore discesa al 5% il prossimo

**L'espansione sarà però asimmetrica:
+ 1%-2% per i Paesi
avanzati e + 6-8%
per gli emergenti**

anno. L'Fmi riconosce così come «la stretta sui conti messa in cantiere per il 2010-2011 è largamente adeguata» con un bilanciamento fra la correzione e un brusco ritiro del supporto anti crisi. Il 90% dei Paesi del G20 più la Grecia, l'Irlanda, la Lituania, la Lettonia, il Portogallo e la Spagna hanno annunciato una graduale riduzione dei deficit sul medio termine. Tuttavia, rileva l'organismo internazio-

Il deficit fiscale globale scenderà al 6,75% del Pil del pianeta 2009 a quota 6%, fino al 5% il prossimo anno

nale «in molti casi le misure di correzione non sono espresse nel dettaglio come per esempio le riforme necessarie per contenere nel medio e lungo termine le pressioni sulla spesa nella sanità le quali sono assenti dai piani». Non indicate anche «le fondamentali riforme del sistema di welfare».

Una via per recuperare risorse, secondo l'Fmi, potrebbe essere quella di migliorare l'efficienza del sistema dell'Iva piuttosto che alzare le aliquote. In Italia, «attraverso una combinazione di misure quali l'assottigliamento delle esenzioni, la riduzione delle aliquote e il miglioramento dell'adesione dei contribuenti al pagamento dell'Iva» si potrebbe arrivare al livello dei Paesi G20 con il recupero di risorse aggiuntive per 2,5 punti di Pil.

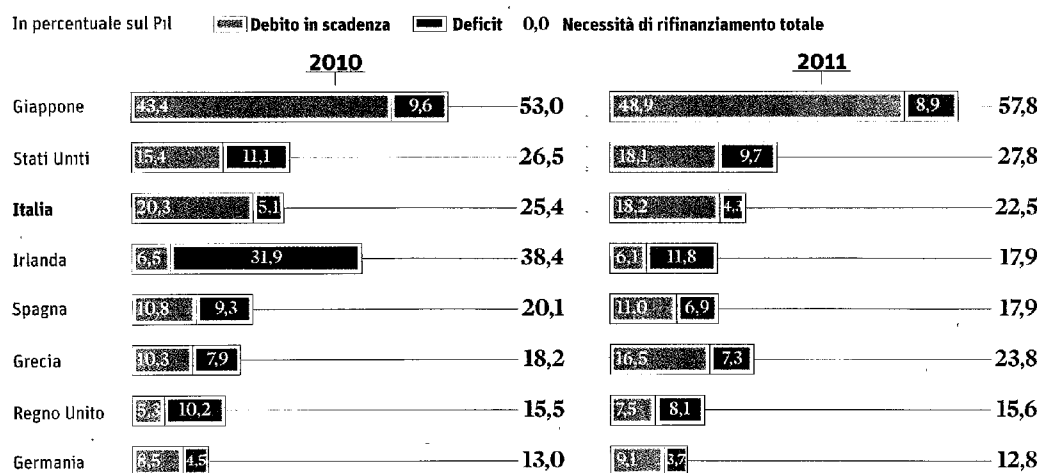
L'istituto guidato da Dominique Strauss-Kahn ha poi giudicato positivamente la decisione della Bce di lasciare i tassi invariati all'1%. «La decisione della Bce è perfettamente appropriata per accomodare la ripresa in Europa», ha detto Caroline Atkinson, direttore delle pubbliche relazioni dell'Fmi. Positivo il commento del Fondo anche sulle azioni annunciate dalla Federal Reserve relative all'acquisto di titoli di Stati per il valore di ulteriori 600 miliardi di dollari. «Si tratta di una buona azione da parte della Fed che ci aspettiamo abbia un impatto positivo sull'economia seppure modesto e che dovrebbe tenere sotto controllo l'inflazione», ha detto Atkinson.



Fiscal monitor. L'Italia resta tra i paesi con il più elevato fabbisogno annuo da finanziare

Fmi: lotta all'evasione decisiva

Debiti da coprire nei paesi



Fonte: Bloomberg; and October 2010 Weo, Fmi

Alessandro Merli

Il Fondo monetario vede un graduale miglioramento nei prossimi anni dei conti pubblici dell'Italia, ma sottolinea ancora una volta i rischi creati dall'alto livello del debito. E avanza alcune riserve sull'impatto delle misure per la lotta all'evasione.

Le previsioni diffuse ieri dall'Fmi, nel suo semestrale Fiscal Monitor, ricalcano quelle pubblicate il mese scorso nel World Economic Outlook e individuano per l'Italia una rientro dal deficit, dal 5,1% del prodotto interno lordo di quest'anno, al 4,3% del prossimo e al 3% del 2015. Le cifre per il 2010 e il 2011 sono leggermente superiori a quelle indicate più recentemente dal governo (il 5% e il 3,9 rispettivamente), sulla base di diverse aspettative sulla crescita dell'economia e sull'impatto degli interventi per la lotta all'evasione. L'analisi del Fondo, che include gli effetti della finanziaria, dà comunque una valutazione positiva del fatto che la manovra si profili in larghissima parte sul lato della riduzione della spesa pubblica e non si affidi a nuove entrate. La pressione fiscale italiana, attorno al 46%, resta, secondo il Fondo monetario, fra le più alte dei paesi avanzati e anche la spesa pubblica, sopra il 50%, è superiore a quella degli altri paesi industriali.

Fra gli interventi che il di-

partimento affari fiscali dell'Fmi (che è guidato dall'italiano Carlo Cottarelli) suggerisce, c'è il recupero di efficienza sull'applicazione dell'Iva: basterebbe portarla ai livelli della media del G-20, attraverso miglioramenti della lotta all'evasione e riduzione delle esenzioni, osserva il Monitor, per aumentare le entrate di un 2,5% del pil. Questi interventi sarebbero nettamente più efficaci, secondo il Fondo, di un aumento delle aliquote.

Il Fondo vede anche un miglioramento della bilancia primaria (la differenza fra entrate e uscite al netto della spesa per interessi): finita in rosso nel 2009 e nel 2010, tornerà positiva, per uno 0,4% nel 2011 e raggiungerà il 2,3% nel 2015. L'Fmi ritiene anche che, nel lungo periodo, lo sforzo che l'Italia dovrà compiere, in termini di miglioramento dell'avanzo primario da qui al 2030 tenuto conto degli effetti del ciclo economico, sarà inferiore a quello degli altri paesi del G-7, con l'esclusione della Germania.

L'alto rapporto debito/pil resta tuttavia la principale vulnerabilità della finanza pubblica italiana, nonostante non abbia accusato, per effetto della crisi, un aumento paragonabile a quello di molti altri paesi industriali. Tale rapporto è destinato a crescere quest'anno al 118,4%, dal 115,8 dell'anno scorso. E arriverà a

sforare il 120% l'anno prossimo, iniziando una modesta discesa solo a partire dal 2014-2015. Questo manterrà l'Italia fra i paesi con il più alto fabbisogno annuo di finanziamento nel 2010 e nel 2011: alle spalle del Giappone, che dovrà, in ciascuno dei due anni, rifinanziare debito pubblico per più del 50% del pil, l'Italia fa parte di un gruppetto di paesi con necessità di finanziamento, nella media dei due anni, oltre il 20% del pil sia quest'anno sia il prossimo, gruppetto che comprende anche Stati Uniti, Grecia, Belgio, Francia e Portogallo.

L'altro rischio cui l'alto debito espone l'Italia è quello del contagio a causa di crisi del debito sovrano che coinvolgano altri paesi. L'Fmi ha elaborato un coefficiente di potenziali spillover, cioè effetti di contagio di quello che avviene su altri mercati, e questo vede l'Italia immediatamente alle spalle dei paesi più pesantemente investiti dalle turbolenze di questi ultimi mesi, come Grecia, Portogallo, Irlanda e Spagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SUGGERIMENTO

Recuperare efficienza sull'applicazione dell'Iva tramite una riduzione delle esenzioni per aumentare il gettito del 2,5% del Pil



Per l'Fmi il pericolo non è passato

Alessandro Merli

Il rischio di una crisi sul debito sovrano non è del tutto alle spalle, secondo il Fondo monetario, anzi, soprattutto per quei paesi che già sentono la pressione dei mercati finanziari, è destinato a rimanere alto. Nel breve e nel medio termine ci sono le enormi necessità di rifinanziamento nei prossimi due anni, mentre per il lungo termine mancano spesso obiettivi ben definiti di rientro per i conti pubblici.

Il tema del risanamento delle finanze pubbliche è al centro della scena dopo che, a seguito della crisi degli ultimi anni, il debito si è gonfiato, nei paesi avanzati, dal 73% del Pil al 108% previsto per il 2015, secondo il Fiscal Monitor, una pubblicazione semestrale dell'Fmi diffusa ieri. Il problema è meno acuto nei paesi emergenti. La questione, che ha già diviso il G-20 al vertice di Toronto dell'estate scorsa, sarà nuovamente oggetto di discussione al summit dei capi di stato e di governo della prossima settimana a Seul. A Toronto, il gruppo che riunisce le principali economie avanzate e le maggiori potenze emergenti, aveva trovato una soluzione di compromesso, indicando come obiettivo il dimezzamento del deficit entro il 2013 e la stabilizzazione o la riduzione del debito entro il 2016. «I piani finora annunciati - ha detto ieri Carlo Cottarelli, direttore del dipartimento affari fiscali dell'Fmi - vanno al di là di quegli obiettivi. C'è però il problema della loro messa in atto».

L'Fmi vede l'inizio di uno spostamento graduale della politica fiscale dal sostegno alla crescita alla riduzione dei deficit. Il disavanzo dei conti pubblici a livello globale passerà dal 6,75% dell'anno scorso al 6% di quest'anno e al 5% del prossimo. Nel 2011, il 90% dei paesi registrerà deficit pubblici più bassi rispetto al 2010. Il Fondo è anche d'accordo sul ritmo di applicazione delle misure di risanamento dei conti,

che sembra aver trovato l'equilibrio giusto fra il contenimento dei disavanzi di bilancio e la necessità di evitare una sottrazione troppo brusca del sostegno all'economia. Nel più lungo termine, tuttavia, molti programmi nazionali mancano di dettagli e non c'è l'indicazione di un obiettivo preciso sul debito pubblico, con il rischio che si ammetta che questo si stabilizzi a livelli troppo alti.

I problemi di bilancio sono stati al centro anche della recente campagna elettorale negli Stati Uniti, dove l'Fmi è convinto che ci sia la necessità, come

ha detto ieri il suo capo economista Olivier Blanchard, «di un piano a medio termine credibile per ridurre il debito, piano che va presentato nei prossimi mesi o entro un anno, in modo che sappiamo cosa succederà nei prossimi 5-10 anni». L'analisi dell'Fmi nota che gli Usa sono uno dei paesi in cui il piano di aggiustamento dei conti pubblici prevede che la maggior parte delle misure vengano intraprese non da subito ma negli anni a venire, il che può essere un elemento utile, date le incertezze sulla crescita nel 2011, ma l'aggiustamento non può essere procrastinato di molto.

Il Fondo nota che finora i paesi avanzati sono stati agevolati dalla possibilità di rifinanziarsi a tassi molto bassi. «Ma non c'è alcuna certezza - ha dichiarato Cottarelli - che la situazione resti la stessa per sempre. I credit default swaps (contratti di assicurazione contro l'insolvenza, ndr) sono molto più alti rispetto a un anno fa in alcuni paesi. I mercati possono cambiare idea molto rapidamente».

Per il lungo termine, il Fondo indica anche la strada della correzione della spesa per le pensioni (suggerendo un aumento di due anni dell'età pensionabile, proprio il provvedimento che tante controversie ha suscitato in queste settimane in Francia: osservazione interessante, visto che il direttore dell'Fmi, Dominique

Strauss-Kahn, è considerato il più probabile rivale di Nicolas Sarkozy, che ha proposto questa misura, nella corsa alle presidenziali del 2012) e per la sanità, una voce questa il cui aumento è molto sottovalutato soprattutto in Europa.

Cottarelli ha anche indicato che le decisioni prese a livello europeo di porre maggiore attenzione sul debito pubblico e di introdurre alcune sanzioni per i paesi che non rispettano gli impegni vanno nella giusta direzione, ma che l'Fmi avrebbe auspicato l'attribuzione di maggiori poteri alla Commissione invece che alle decisioni politiche del Consiglio europeo.



A pagina 8
Il rapporto Fmi sull'Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO

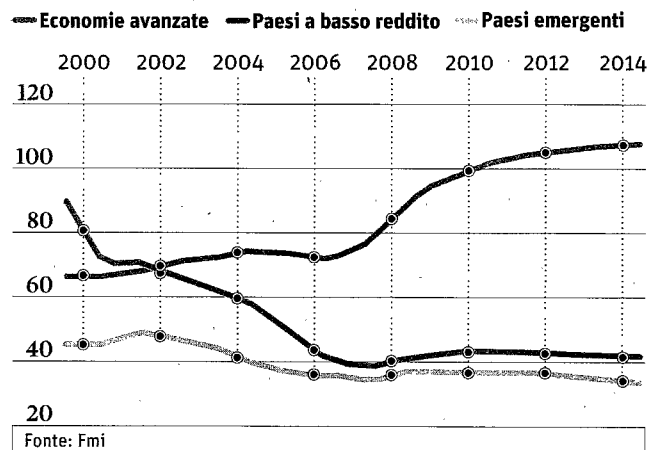
Nel breve periodo ci sono enormi necessità di finanziare i debiti e i disavanzi rischiano di stabilizzarsi a livelli alti



Le previsioni

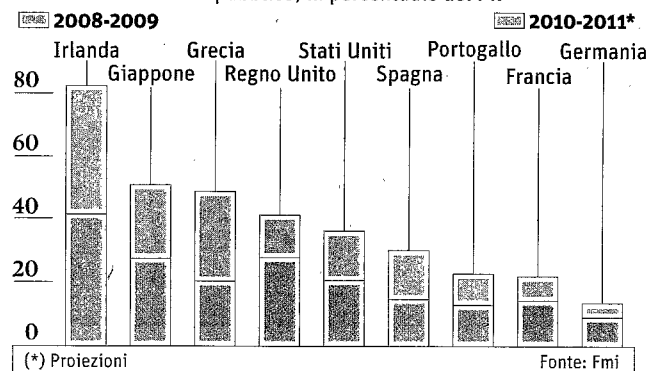
IL CONFRONTO

Debito pubblico in percentuale del Pil (2009)



IL TREND

Variazione del debito pubblico, in percentuale del Pil



Ottimismo più forte dei guai

Nonostante la crisi, due italiani su tre si dichiarano soddisfatti della propria situazione. Ma resta ampio il divario fra Nord e Sud. In salute la famiglia: il 90% è soddisfatto delle relazioni parentali. Permane la percezione di insicurezza.

MASTRAGOSTINO E RUGGIERO A PAGINA 10

INDAGINE DELL'ISTAT

I risultati pari a quelli del 2007, prima dell'inizio della crisi. Solo il 3,95 dà un giudizio decisamente

negativo sulle proprie risorse economiche. Ma nel Sud le cose cambiano di molto, e in peggio

Belpaese, quanti problemi Eppure vince l'ottimismo

Due italiani su tre soddisfatti della propria situazione

DA ROMA **BRUNO MASTRAGOSTINO**

A Napoli c'è la "monnezza" e a Milano e Roma il traffico, al Sud pesa la disoccupazione e al Nord l'inquinamento. Ma una buona situazione di salute, relazioni familiari e amicali confortanti, nonché la percezione che l'economia stia pur lentamente migliorando induce gli italiani all'ottimismo. Così, rispondendo a una indagine Istat condotta nei primi mesi del 2010 (cioè quando l'economia sembrava intravedere una ripresa più solida), quasi due persone su tre si sono dichiarate soddisfatte della propria vita nel complesso: è una situazione buona per il 55,8% della popolazione e ottima per il 6,8%, mentre soltanto il 3,9% si dichiara decisamente insoddisfatto. I risultati del 2010, spiegano i tecnici, appaiono simili a quelli del 2007, l'anno prima dell'inizio della crisi economica.

E' stato poi approfondito anche il grado di soddisfazione riguardo a numerosi aspetti della vita, tra cui la propria situazione economica,

che per molti è apparsa migliorata, o i rapporti familiari, che per gli italiani continuano a essere decisamente appaganti. Tra tutti un dato resta costante: praticamente tutti gli aspetti della vita quotidiana risultano meno soddisfacenti passando dal Nord del paese, che registra la maggiore quantità di risposte positive, al Sud, che invece fa rilevare il numero più alto di risposte meno positive.

In generale, chiedendogli di assegnare un voto (da zero a 10) alla propria situazione, l'italiano medio indica un bel "7 più" (in cifra precisa, è 7,2), con il Nord che presenta un valore medio pari a 7,4, il Centro a 7,1 e il Mezzogiorno a 7. La differenza dunque ci sono, ma non sono enormi e in ogni caso la sufficienza più che piena è assicurata ovunque.

Ma vediamo alcuni altri "aspetti della vita quotidiana" esplorati nel-

l'indagine. Con riguardo alla situazione economica, il paese appare diviso a metà. La percentuale di persone di 14 anni e più che si di-

chiara molto o abbastanza soddi-

sfatta della propria situazione economica è del 48,4%, una quota di poco inferiore a quella di quanti si dichiarano per niente o poco soddisfatti (49,3%). Le cose cambiano

un po' analizzando i dati territoriali: nel Nord la quota di residenti che sono soddisfatti del proprio stato economico è del 55%, mentre scende al 49,8% nel Centro e al 38,6% nel Sud. Rispetto al 2009, la percentuale di famiglie che giudicano la propria situazione economica sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente è decisamente più alta di quella rilevata nel corrispondente periodo del



2009 (51,5% contro 44,9%), mentre scende la quota di quelle che la considerano molto peggiorata (dal 13,2% al 10,2%).

Il giudizio sulle risorse economiche familiari registra una riduzione della frequenza di opinioni negative: le famiglie che affermano di disporre di risorse adeguate passa dal 52,9% al 55,3% del 2010, mentre le famiglie che le ritengono scarse vanno dal 38,8% al 36,8%. Le famiglie residenti nel Nord esprimono giudizi più spesso positivi sulle risorse economiche a loro disposizione: il 59,6% le ritiene adeguate, mentre nel Mezzogiorno tale quota scende al 47,9%.

La soddisfazione dei cittadini per le proprie relazioni familiari è tradizionalmente molto elevata nel nostro paese, infatti il 90,4% degli italiani è soddisfatto o molto soddisfatto e solo l'1,4% è per niente soddisfatto. Anche per quanto riguarda le relazioni amicali la quota degli individui soddisfatti è molto elevata (82,7%), con quote del 57,3% di abbastanza soddisfatti e del 25,4% di molto soddisfatti. Relativamente al proprio stato di salute, l'80,4% della popolazione esprime un giudizio positivo (molto o abbastanza contento), mentre il 13,1% è poco soddisfatto e le persone per nulla tranquille sono pari al 4,2%. Per quanto riguarda il tempo libero, infine, a dichiararsi molto o abbastanza soddisfatti è il 64,4% della popolazione, una porzione molto più bassa rispetto agli altri aspetti della vita quotidiana presi in considerazione.

LA CURIOSITÀ

MA CON GLI ALTRI SI RIMANE DIFFIDENTI

L'ottimismo prevale tra gli italiani, ma poi ci scopriamo diffidenti verso il prossimo. Lo sono secondo l'Istat tre italiani su quattro. «Bisogna stare molto attenti» dice infatti il 75,8% delle persone, tra questi soprattutto anziani, persone poco istruite, donne e poveri. Soltanto il 21,7% è orientato ad un atteggiamento di fiducia: tra questi troviamo in particolare uomini, persone molto istruite e di "status sociale più elevato". Anche la diffidenza presenta discrete differenze a livello territoriale. Nel Centro-nord la quota di quanti ritengono di dover stare molto attenti con gli altri è intorno al 73%, nel Mezzogiorno essa supera l'80%. Più nel dettaglio, sono Campania (83,3%) e Calabria (82,1%) a presentare le quote più elevate di "guardinghi", mentre Trentino Alto-Adige (59%) e Friuli-Venezia Giulia (71,2%) sono agli estremi opposti. E se immaginiamo di perdere il portafoglio, chi ce lo riporta con il denaro e i documenti dentro? Un vicino di casa, un appartenente alle forze dell'ordine o un perfetto sconosciuto? Il maggior grado di fiducia è accordato alle forze dell'ordine (79,9%), seguiti dai vicini di casa (il 68,7%) e infine dagli estranei (10,6%).

7+

VOTO MEDIO
CHE GLI INTERVISTATI
DANNO ALLA PROPRIA VITA

8,3%

IL TASSO
DI DISOCCUPAZIONE
SECONDO L'ISTAT

90.4 %

DI POPOLAZIONE
SOPRA I 14 ANNI
SODDISFATTO DELLE PROPRIE
RELAZIONI FAMILIARI

11%

LA DISOCCUPAZIONE REALE
PER BANKITALIA

80.4 %

DI POPOLAZIONE
SODDISFATTO DELLA
PROPRIA SALUTE

26,4%

I SENZA LAVORO UNDER 24

5,3%

IL RAPPORTO DEFICIT/PIL
NEL 2009

75.9 %

DI OCCUPATI SODDISFATTO
DEL PROPRIO LAVORO

116%

IL DEBITO PUBBLICO NEL 2009

**PROBLEMI MAGGIORMENTE
SENTITI DALLE FAMIGLIE:
IL TRAFFICO (42.6%)**

1%

L'AUMENTO DEL PIL
NEL 2010 SECONDO IL FMI

8,9 MILIONI

SONO I POVERI IN ITALIA

DIFFICOLTÀ
DI PARCHEGGIO (39.6)

3 MILIONI

SONO IN POVERTÀ
ASSOLUTA

INQUINAMENTO
DELL'ARIA (38%)

1 ITALIANO SU 5

È A RISCHIO POVERTÀ

PAURA DI BERE L'ACQUA
DEL RUBINETTO (32.8%)

1 MILIONE

LE PERSONE CHE
BENEFICIANO
DI AIUTI CARITAS

STRADE SPORCHE (30%)

CRIMINALITÀ (27.1%)

Per un modello di crescita inclusiva

La nuova vulnerabilità delle famiglie italiane

di MAURIZIO FERRERA

Fra meno di una settimana gli stati membri dovranno presentare all'Unione europea il proprio Piano nazionale di riforme. Alcuni governi hanno già approvato il documento, che deve contenere impegni concreti per rilanciare la crescita, nel quadro di una nuova strategia comune chiamata «Europa 2020». Competitività, innovazione, sostenibilità e occupazione sono gli assi portanti di Europa 2020. Vi è però anche un asse trasversale che riguarda l'inclusione sociale.

I dati Eurostat segnalano che nel 2008 (ultimo anno disponibile) il 24,5% della popolazione Ue si trovava a rischio di povertà o di esclusione. La crisi dell'ultimo biennio ha sicuramente peggiorato le cose: per molte famiglie il rischio si è trasformato in una realtà quotidiana di difficoltà economiche e disagio sociale, soprattutto in caso di disoccupazione. L'obiettivo della nuova strategia è perciò quello di una crescita «inclusiva», volta ad assicurare più benessere e opportunità ma anche più sicurezza. Promuovere questo nuovo modello di crescita è una sfida particolarmente difficile per il nostro paese. Come tristemente sappiamo, la società italiana è (oggi più che mai) attraversata da profonde divisioni in termini di reddito, di accesso all'occupazione, all'istruzione, ai servizi. Più di quattro milioni e mezzo di persone sotto i sessant'anni vivono in famiglie «senza lavoro», dove nessun componente svolge attività remunerata per almeno quindici ore settimanali. Il 7,5% dei nostri connazionali non può permettersi consumi basilari come mangiare carne o pesce (o proteine equivalenti) almeno tre volte la settimana, non ce la fa a pagare bollette, affitto, riscaldamento.

Più in generale, secondo Eurostat quasi un quinto degli italiani è a rischio di povertà, ha cioè un reddito molto al di sotto della media (più precisamente, la mediana) nazionale. Le nostre famiglie sono più vulnerabili non solo di quelle francesi o tedesche, ma anche di quelle polacche o ungheresi. Si tratta di povertà relativa, commisurata cioè al tenore di vita dell'Italia, che resta ben più elevato di quello dell'Europa dell'est. Ma consumi e bisogni delle famiglie hanno come

punto di riferimento il territorio di residenza, non le statistiche della Polonia. Che undici milioni di italiani siano «a rischio di povertà» è un fatto che dovrebbe stare al centro dell'agenda politica. Fra pochi giorni conosceremo il Piano nazionale di riforma messo a punto dal governo. Sappiamo già che esso contiene un obiettivo molto ambizioso: due milioni e duecentomila poveri in meno di qui al 2020, una cifra più o meno in linea con gli obiettivi Ue. La condizione necessaria per poter raggiungere il traguardo è che riparta il motore della crescita, tramite riforme per l'efficienza dei mercati, investimenti in ricerca e capitale umano. Ma affinché la crescita sia davvero inclusiva occorrono anche misure efficaci sul versante dell'occupazione e del welfare. Incentivi e servizi per il lavoro delle donne e dei giovani, un fisco più amico delle famiglie e dei minori, nuovi ammortizzatori sociali. E nuove regole, con qualche stimolo intelligente, per mobilitare risorse e soggetti non pubblici al servizio del welfare.

Il Piano nazionale sarà un documento breve e nessuno si aspetta una illustrazione dettagliata di ciascuna riforma. Deve però emergere chiaramente la strategia che il governo propone per coniugare crescita e inclusione. A chiedere impegni credibili non ci sono solo le istituzioni Ue. Ci sono soprattutto le famiglie italiane, che la crisi ha reso ancora più insicure e che ora si aspettano dalla politica risposte concrete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crisi No comment sulle misure varate dalla Fed. «Preoccupano le ulteriori tensioni sui mercati»

Patto di stabilità, nuovo affondo di Trichet

«Riforma, servono sanzioni automatiche»
Monito Fmi all'Italia: la lotta all'evasione
va bene, ma il governo è troppo ottimista

Cinzia Peluso

Una critica e un appello. Sui conti pubblici Jean-Claude Trichet scende di nuovo in campo per esprimere il suo dissenso sulla riforma del patto Ue, per «l'assenza di specifici obiettivi di riduzione del debito». Poi, il presidente della Bce esorta i governi ad attuare le misure già messe in cantiere e piani di consolidamento su più anni. Quasi in contemporanea l'Fmi lancia un monito all'Italia. Va bene la lotta all'evasione fiscale per contenere il deficit di bilancio, ma non si può essere certi sugli importi che verranno recuperati. In proposito, il Fondo monetario internazionale si dichiara «meno ottimista» di Roma. Di qui l'esortazione ad agire in maniera più incisiva per ottenere il risanamento del bilancio. Si torna ad insistere, quindi, sul tasto delle riforme. La sanità, il welfare, ma soprattutto l'Iva.

Gli esperti di Washington suggeriscono così all'Italia la terapia da attuare. Bisognerebbe intervenire sull'Iva «attraverso una combinazione di misure quali l'assottigliamento delle esenzioni, la riduzione delle aliquote e il miglioramento dell'adesione dei contribuenti al pagamento». In questo modo si potrebbero recuperare risorse aggiuntive per 2,5 punti di Pil mettendosi allo stesso livello dei Paesi del G20.

La crisi del debito di diversi Paesi rappresenta una minaccia forte per l'economia. Grecia, Irlanda, Lituania, Lettonia, Portogallo e Spagna hanno annunciato una graduale riduzione dei deficit nel medio periodo. Però l'Fmi denuncia che «in molti casi le misure di

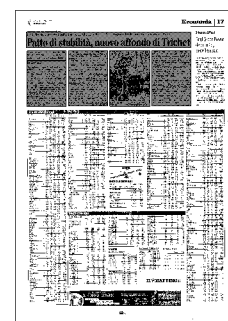
correzione non sono espresse nel dettaglio, come ad esempio le riforme necessarie per contenere nel medio e lungo termine le pressioni sulla spesa nella sanità le quali sono assenti dai piani». Non c'è tempo da perdere nemmeno per il numero uno di Francforte. Il caso della Grecia rappresenta una ferita che brucia ancora. Bisogna rafforzare la fiducia nella capacità dei governi di ritornare ad un trend sostenibile delle finanze pubbliche, insiste Trichet. La riforma «light» del Patto non è stata gradita, infatti, ai mercati. Tant'è vero, ricorda il timoniere della Banca europea, che restano le tensioni sui mercati finanziari. E Trichet non nasconde le sue «preoccupazioni». Ma poi sdrammatizza. Se Bruxelles tirerà dritto per la sua strada «non sarà una catastrofe». Il numero uno dell'Eurotower usa toni rassicuranti e spiega che «si lavora comunque per rafforzare il quadro dei conti pubblici europei, non per indebolirli».

Nel giorno in cui il consiglio direttivo di Francoforte mantiene fermo il costo del denaro all'1%, la Bce guarda alla Fed. Proprio ieri la banca centrale Usa ha lanciato un altro massiccio programma di acquisto di titoli di Stato finanziato con 600 miliardi di dollari. La liquidità quindi aumenta. E la reazione dell'euro a questa nuova manovra di stimolo dell'economia americana non si è fatta attendere. La moneta unica è balzata ai massimi da nove mesi sul dollaro, con un cambio che ha oltrepassato la soglia di 1,42.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La riforma Bce critica sull'intesa per il Patto di stabilità: servono automatismi per le sanzioni



Privacy. In vista una direttiva severa Stretta di Bruxelles sui dati in internet

Adriana Cerretelli

BRUXELLES Dal nostro inviato

Stop alle informazioni personali in balia della rete, che si tratti di un motore di ricerca come Google o di un social network come Facebook. In fondo, non più tardi di dieci mesi fa, l'Europa ha sfiorato la guerra diplomatica con gli Stati Uniti per molto meno, quando l'europarlamento bocciò l'accordo già siglato da Bruxelles per il trasferimento dei dati personali dei cittadini europei, bancari in primis, ai fini della lotta al terrorismo. Motivo? L'assenza di garanzie sufficienti a protezione di quei dati. Lacuna poi colmata e crisi risolta.

Ma che fine fanno le informazioni che ci riguardano quando apriamo un conto in banca, trasferiamo soldi, paghiamo bollette, quando compriamo un biglietto aereo o facciamo il web-check-in? Oppure quando facciamo shopping, conversiamo su Facebook, scambiamo foto? Il nostro controllo su questi dati è nullo. Non parliamo poi della possibilità di modificarli o cancellarli.

«La protezione dei dati personali è un diritto fondamentale» ha dichiarato ieri Viviane Reding, commissario Ue alla Giustizia e, appunto, ai diritti fondamentali, annunciando per l'anno prossimo una proposta di direttiva che aggiorni quella vigente. Risale al 1995. Preistoria. Google era ai primi vagiti, Facebook di là da venire.

Il codice Reding, che fino a metà gennaio sarà sottoposto alla consultazione di tutti i diretti interessati, comprese le maggiori società tecnologiche del ramo, punta a rafforzare da un lato i diritti degli utenti della rete, dall'altro il mercato unico per alleggerire gli oneri amministrativi delle imprese. A modificare le regole

di protezione dati quando di mezzo c'è la cooperazione tra polizie o quella giudiziaria in materia penale. A assicurare alta protezione per i dati trasferiti fuori dall'Unione.

«Dobbiamo adattare la nostra legislazione per metterla al passo delle nuove tecnologie e della globalizzazione» avverte la Reding. In concreto il suo obiettivo è ridurre al minimo indispensabile raccolta e trattamento dei dati personali. Il cittadino poi deve sapere «chi manipolerà i suoi dati, in che modo, a che scopo e per quanto tempo».

Non solo. Il cittadino dovrà poter dare il suo assenso al trat-

GIRO DI VITE

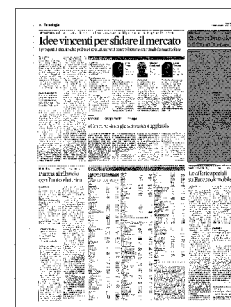
Il commissario Reding:

«Il cittadino deve sapere chi userà le informazioni, come, perché e per quanto. Previsto il diritto all'oblio»

tamento dei suoi dati personali, per esempio in occasione di una sessione di navigazione in rete. Di più. Dovrà anche disporre del cosiddetto "diritto all'oblio", quando ritenga che le informazioni che lo riguardano non siano più necessarie o vadano semplicemente cancellate. Diritto tutto da affermare, visto che nel mondo digitale capita spesso di ritrovare dati personali immessi nella rete non si sa da chi e quando, a nostra totale insaputa, spesso obsoleti o dalla veridicità tutta da dimostrare.

Non è un caso, del resto, se Google è sotto inchiesta in Italia, Francia, Germania e Spagna (condannata in Inghilterra) per la raccolta di email, indirizzi Internet e password effettuata mentre accumulava dati per offrire foto e mappe stradali delle città di tutta Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EUROPA

Attacco della Bce
«Il Patto non va»

Stefano Lepri A PAGINA 35

AFFONDO DEL PRESIDENTE DELL'EUROTOWER, CHE CHIEDE ALL'UNIONE PIÙ RIGORE

La Bce contro l'Europa
“Il nuovo Patto non va”

Trichet: servono sanzioni automatiche e limiti certi

STEFANO LEPRI
ROMA

Serve nel nuovo Patto europeo anche una clausola rigida sulla riduzione del debito, insiste Jean-Claude Trichet: proprio quella che all'Italia fa paura. Il presidente della Banca centrale europea rinnova la sua polemica contro le recenti decisioni del consiglio europeo: pur «muovendosi nella giusta direzione» le regole su cui i governi sono d'accordo non contengono quel «salto di qualità» necessario a scongiurare nuove crisi nell'area euro.

Proprio dopo il vertice europeo del 28 e 29 ottobre sono tornate a salire le tensioni sul debito dei paesi deboli. I mercati ne vedono il motivo nel compromesso che la Bce giudica troppo debole. Nelle parole di Trichet i punti critici sono tre: 1) non sono automatiche le procedure di sorveglianza sulle politiche di bilancio; 2) «non viene specificato il parametro per ridurre il debito»; 3) non è chiaro se le sanzioni si applichino anche nel caso di squilibri macroeconomici (disavanzi con l'estero, ndr).

E' una posizione condivi-

**La soluzione politica
non è mai piaciuta
a Francoforte:
è troppo morbida**

sa da tutto il consiglio direttivo della Bce, compreso il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi. C'è un altro

punto debole più insidioso, che Trichet precisa di non aver mai sollevato in pubblico - è trapelato contro la sua volontà - ma che non rifiuta di chiarire: prevedere fin dall'inizio l'ipotesi di una ristrutturazione del debito dei paesi in difficoltà, come vuole la Germania, può rendere più difficile affrontare una crisi.

«Nell'esperienza del Fondo monetario nel mondo, il principale esempio che abbiamo davanti - spiega Trichet - le condizioni a cui vengono concessi gli aiuti sono molto severe, ma non è prassi mettere in campo fin dall'inizio l'ipotesi di una ristrutturazione del debito. Al contrario, c'è il presupposto che i debiti verranno rimborsati tutti, anche se poi in un quarto circa dei casi questo non è avvenuto».

In parole povere, minacciare gli investitori che se prestano a uno Stato spendaccione perderanno i soldi ha solo l'apparenza della severità, nel ragionamento della Bce: nei fatti aggrava la posizione dei paesi deboli mentre fornisce ai loro governi una scappatoia rispetto alla strada maestra di un risanamento rigoroso. Commenta il capo economista di Unicredit, Marco Annunziata, che questo dissenso resterà «una fonte significativa di instabilità dei mercati» dato che la Germania insisterà sulla sua posizione.

Per l'appunto ieri, di fronte a un rapido aumento dei tassi sul suo debito, il governo irlandese ha inasprito le misure di austerità. Dei 15 miliardi di eu-

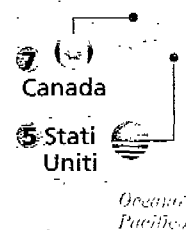
ro fra minori spese e maggiori entrate già previsti per i prossimi 4 anni, 6 verranno concentrati tutti nel 2011. L'obiettivo è di ridurre il deficit pubblico al 9,5% l'anno prossimo dallo spropositato 32% del 2010 (12% senza i salvataggi bancari). Trichet incoraggia Dublin a procedere, giudicando la cifra «non insufficiente».

Nella sua conferenza stampa a Francoforte il presidente della Bce ha evitato di dare qualsiasi giudizio sulle scelte della Federal Reserve americana. Ma, come previsto, ha confermato che la Bce non si farà influenzare; e proseguirà sulla sua divergente strada, che è di graduale ritiro delle misure eccezionali di liquidità.



I più favorevoli al business.

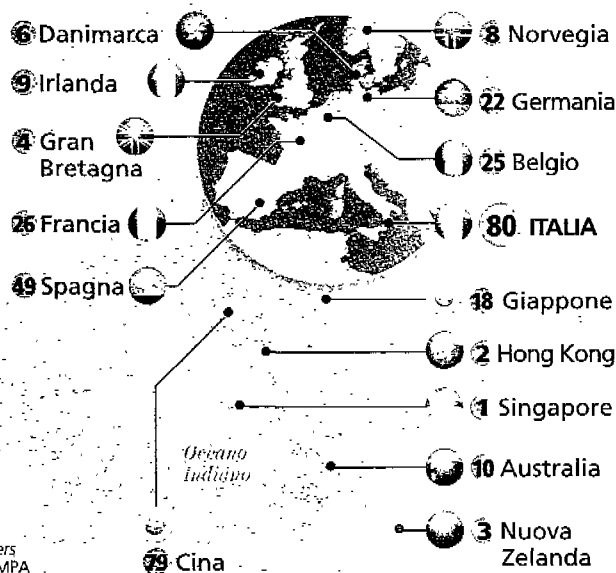
La classifica dei Paesi secondo il rapporto
«Doing Business» della Banca mondiale



POSIZIONE
DI CLASSIFICA

Oceano Atlantico

Partners
LA STAMPA



Lo dice la Corte di cassazione con una sentenza in materia di morti bianche causate dall'amianto

Sicurezza lavoro, risponde il cda

Nei casi di gravi inadempienze sulla sicurezza risponde l'intero consiglio di amministrazione della società. E anche in presenza di una delega a un consigliere, la posizione di garanzia di tutti i vertici aziendali non viene meno. Lo ha affermato ieri la Corte di cassazione con una sentenza in materia di morti bianche per esposizione alle polveri di amianto. Nella decisione si sostiene anche che possono chiedere direttamente i danni morali tutte le associazioni di fatto che rappresentano i lavoratori, pure quelle nate successivamente ai fatti incriminati.

Alberici a pag. 22

LAVORO/ Sentenza della Cassazione sull'amianto. E sui danni morali richieste allargate

Sicurezza, risponde tutto il cda

Per gravi inadempienze la delega non evita responsabilità

DI DEBORA ALBERICI

Stretta della Cassazione sulle morti bianche. Nei casi di gravi inadempienze sulla sicurezza, in particolare sull'esposizione alle polveri di amianto, ne risponde l'intero consiglio di amministrazione. Ma non basta. Tutte le associazioni di lavoratori, anche di fatto, possono chiedere i danni morali.

Sono questi i punti fermi raggiunti dalla Corte di cassazione (sentenza n. 38991 del 4 novembre 2010) sul tanto discusso tema dell'amianto e in particolare sulle responsabilità delle aziende.

Il caso è scoppiato negli anni 70, quasi dieci anni prima delle campagne di sensibilizzazione sulla pericolosità per la salute delle inalazioni delle polveri contenenti amianto. In quasi ottanta pagine di motivazioni i giudici della Cassazione hanno confermato le condanne dei consiglieri di amministrazione e del direttore dello stabilimento a prescindere dalla conoscenza dell'epoca. Ma non solo. In questa interessante sentenza hanno anche affermato con chiarezza, con prevedibili e pesanti ripercussioni sulle aziende in termini di risarcimento, che le associazioni di fatto dei lavoratori (in questo caso della Cgil) possono chiedere i danni morali. Sul punto in sentenza si legge che «gli enti di fatto sono legittimati a costituirsi parte civile in quanto la circostanza che predetti enti non abbiano personalità giuridica non è ostativa alla costituzione di parte civile, né un'ostatività può dedursi dal fatto di non essere stati operativi al momento dei fatti in questione». E ancora, gli enti di fatto sono legittimati a costituirsi parte civile non soltanto quando il danno riguarda un bene su cui gli stessi vantano un diritto

patrimoniale, ma più in generale quando il danno coincida con la lesione di un diritto soggettivo, come avviene nel caso in cui offeso sia l'interesse perseguito da un'associazione in riferimento ad una situazione storicamente circostanziata, assunto nello statuto a ragione stessa della propria esistenza e azione, con l'effetto che ogni attentato a tale interesse si configura come lesione della personalità o identità del sodalizio. Pertanto, se si tratti di enti di fatto che rappresentano gli interessi dei lavoratori, ogni condotta del datore di lavoro idonea a ledere la salute dei lavoratori, soprattutto nei casi in cui ciò si verifica in modo reiterato (es. pluralità di decessi) e in conseguenza di condotte riconducibili a sistematiche e radicate violazioni delle norme di sicurezza e di igiene sul lavoro, si determina, in danno diretto all'Ente. Esso può essere sia economico, per le eventuali diminuzioni patrimoniali conseguenti alla riduzione delle adesioni dei lavoratori per il venir meno della fiducia nella capacità rappresentativa dell'istituzione; sia danno non patrimoniale per la lesione dell'interesse statutariamente perseguito di garantire la salute dei lavoratori nell'ambiente di lavoro, presidiato costituzionalmente dagli artt. 2 e 32 Cost., qualsiasi».

Sul punto delle responsabilità degli amministratori Piazza Cavour ha sancito che anche in presenza di una delega la posizione di garanzia di tutti i vertici aziendali non viene meno.

E infatti in questo caso, chiariscono ancora gli Ermellini, le violazioni delle

disposizioni sull'igiene del lavoro «erano talmente gravi» reiterate e strutturali, da richiedere decisioni di alto livello aziendale non delegabili e proprie di tutto il consiglio di amministrazione e che in ogni caso non sottraevano «i suoi componenti da obblighi di sorveglianza e di denuncia».

E dunque, se questo vale per i singoli componenti del Cda, «a maggior ragione la posizione di garanzia rimane radicata in capo all'amministratore delegato o al componente del comitato esecutivo».

—© Riproduzione riservata—

